

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXI - N. 17 (1041)

CITTA' DEL VATICANO

25 Aprile 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 500 - L'ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 201 - PRESSIONE - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

MAY 17 1953

SOLO LA LUCE DEL CRISTO RISORTO PUO' DISPERDERE L'ANSIA DEI POPOLI

L'amore alla Vergine, ha detto Pio XII, generi la riconciliazione tra gli uomini

IL TESTO DEL DISCORSO DEL SANTO PADRE

Non altrimenti che i discepoli di Gesù esultarono, allorché nel vespro della prima Pasqua videro il risorto Maestro tornare in mezzo a loro, vincitore della morte; così voi, diletti figli e figlie, aprite i vostri cuori alla letizia di questo solenne giorno, ed accogliete fiduciosi il saluto di pace, che Noi, Vicario in terra del divino Redentore, in suo nome rinnoviamo alla Chiesa e alla umana famiglia. « Gavisi sunt discipuli, viso Domino. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis » (Io. 20, 20-21). I discepoli furono pieni di gioia vedendo il Signore. E Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi!

Nel rendere umili grazie alla divina clemenza per averci elargito l'inestimabile dono di celebrare insieme con voi questa sacra festività, non vorremmo mancare di manifestarvi la paterna Nostra gratitudine per il filiale affetto e le devote preghiere, con cui avete confortato l'animo Nostro nelle recenti affezioni.

Oh quanto vorremmo che su tutti gli uomini si effondesse il gaudio della Pasqua cristiana, sicché la Chiesa potesse cantare in pienezza di estensione: « In resurrectione tua, Christe, coeli et terra laetentur » (Brev. Rom. Dom. in Albis, ad Laudes). Nella tua risurrezione, o Cristo, gioiscano i cieli e la terra! Ma se nei cieli tutto è pace e letizia, ben altra è la realtà sulla terra. Qui, in luogo della serena gioia, il cui segreto fu rivelato già da Cristo, aumenta di anno in anno l'ansia e quasi lo sgomento dei popoli nel timore di un terzo conflitto mondiale e di un tremendo domani, posto alla mercé di nuove armi distruttrici, di inaudita violenza.

Armi - come avemmo già occasione di esprimere e di paventare fin dal febbraio del 1943 - atte a provocare « per l'intero nostro pianeta una pericolosa catastrofe » (Acta Ap. Sedis, 1943, pag. 75), a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale e di tutte le opere umane su regioni sempre più vaste; armi capaci ormai, con isotopi artificiali radioattivi di lunga vita media, d'inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone direttamente colpite e contaminate dalle esplosioni nucleari. Così dinanzi agli occhi del mondo atterrito sta la previsione di distruzioni gigantesche, di estesi territori resi inabitabili e non utilizzabili per l'uomo, oltre alle conseguenze biologiche che possono prodursi, sia per mutazioni indotte in germi e microrganismi, sia per l'incerto esito che un prolungato stimolo radioattivo può avere sugli organismi maggiori, compreso l'uomo, e sulla loro discendenza. Al qual proposito non vorremmo omettere di accennare al pericolo che per le future generazioni potrebbe rappresentare l'intervento mutageno, ottenibile o forse già ottenuto coi nuovi mezzi, per de-

viare dal naturale sviluppo il patrimonio dei fattori ereditari dell'uomo; anche perché fra tali deviazioni probabilmente non mancano o non mancherebbero quelle mutazioni patologiche, che sono la causa delle malattie trasmissibili e delle mostruosità.

Da parte Nostra, mentre non Ci stancheremo di adoperarci, affinché mediante intese internazionali - salvo sempre il principio della legittima difesa (cfr. tuttavia Acta Ap. Sedis, 1953, pag. 748-749) - possa essere efficacemente proscritta e allontanata la guerra atomica, biologica e chimica (ibid. pag. 749); chiediamo: Fino a quando gli uomini vorranno sottrarsi al salutare fulgore della Risurrezione, attendendo invece sicurezza dai bagliori micidiali dei nuovi ordigni di guerra? Fino a quando essi opporranno i loro disegni di odio e di morte ai precetti dell'amore e alle promesse di vita arretrate dal Salvatore divino? Quando si avverranno i reggitori delle nazioni che la pace non può consistere in un esasperante e dispendioso rapporto di vicendevole terrore, ma nella massima cristiana della universale carità, ed in particolare nella giustizia volontariamente attuata, anzi che estorta, e nella fiducia piuttosto ispirata che pretesa? Quando avverrà che i sapienti del mondo volgeranno le mirabili scoperte delle forze profonde della materia esclusivamente a fini di pace, per dare all'attività umana energia a tenue costo, la quale allevierebbe la scarsità e correggerebbe la disuguale distribuzione geografica delle fonti di beni e di lavoro, come anche per offrire nuove armi alla medicina, all'agricoltura, e ai popoli nuove sorgenti di prosperità e di benessere?

Ma intanto, mentre l'angoscia sembra farsi più pungente, ecco che s'irradia nel mite chiarore della Pasqua, sbocciata quest'anno sotto il sole verginale di Maria, il dolce sorriso della Madre di Gesù e Madre nostra, gloriosa ella stessa al lato del suo Figlio. Così, particolarmente su coloro che vivono nella oscurità e nel dolore, questa Madre amantissima estende oggi il manto della sua ineffabile tenerezza.

O Maria, rifulgente in questo giorno di una più viva luce, sii Tu il simbolo e la generatrice della riconciliazione degli uomini fra di loro e col loro Signore e Redentore Gesù. Aumenta la fede di quei che T'invocano. Fa brillare ai loro occhi la speranza dei beni incorruttibili, quella redenzione dei corpi e delle anime, oggetto dei loro ardenti desideri, di cui contemplan quasi le primizie in Gesù ed in Te stessa. Aiutali a portare il peso dell'umile e spesso dura quotidiana fatica, e confortali con la fiducia della eterna e perfetta Pasqua della grande famiglia umana nella casa del Padre, fra gli splendori del cielo. Così sia!

PIO XII

Dall'alto della loggia esterna della Basilica Vaticana, dinanzi ad una sterminata moltitudine acclamante e devota, Sua Santità - dopo aver trasmesso il messaggio pasquale nel quale ha esortato tutta l'umanità alla pace - ha impartito la solenne Benedizione



L'onda delle più dolci armonie s'alza dalle mille anime che cantano

CANTI D'ANIME IN ROMA ETERNA

In foltissimo pellegrinaggio canoro ha condotto ai piedi del Papa i «Pueri Cantores» associati alla «Manécanterie à la Croix de bois» d'ogni continente. Lo Stato maggiore dei fanciulli bianco-vestiti ha diretto l'organizzazione dalla Capitale francese

re e la sua efficacia per la preghiera e l'apostolato cristiano nei popoli, esistevano al mondo un certo numero di gruppi di fanciulli cantori, sparsi e suddivisi tra le varie scuole di canto sacro nelle vetuste Cattedrali; v'erano poi quelle più modeste, i cori di Seminari, d'Istituti, ecc.

Fu allora, esattamente nel 1907, che nacque, umile piccola semenza di ben timidi allori, la *Manécanterie* dei Piccoli Cantori della Croce di Legno. I fondatori — pochi giovani studenti — destinarono questo gruppo di fanciulli, reclutati negli ambienti popolari di Parigi, a recarsi di chiesa in chiesa, di città in città per essere gli apostoli della vera musica religiosa. Dal debutto dunque, si afferma la loro vocazione missionaria. Dopo due guerre e senza discontinuità la *Manécanterie* esercita, per quarantaquattro anni, il suo apostolato. E lo ha

esercitato al punto di visitare e girare un po' per tutti i paesi del mondo.

Il passaggio della *Manécanterie* in questa o quella città, in questo o quel Paese, suscita ovunque imitazioni e in pari tempo dà motivo di crearsi sempre simpatie. Quando i Piccoli Cantori, a volte tanti anni dopo, ripassano in alcuni paesi d'Europa e persino d'America, essi trovano costituiti dei gruppi nati in seguito alla propaganda svolta nel precedente loro passaggio. Altri gruppi poi, la cui esistenza non ha nulla a che vedere con i Piccoli Cantori della Croce di Legno, esprimono il vivissimo desiderio di associarsi a questi in una grande Federazione Internazionale che provocasse l'uscita di tutti questi gruppi da loro isolamento e mettesse in comune le esperienze, gli sforzi e le preghiere di tutti.

PARIGI, aprile.

QUESTO quartiere della «Villè Lumière» non è dei più centrali, ma neanche periferico. Già, come se fosse facile distinguere e definire centro e periferia in questa città ultramillionaria!

Al n. 15 della Rue Eugène Fiachat una semplice targa indica la sede di una Federazione internazionale con proseliti in ogni angolo della Terra e con intenzioni le più pacifiche di questo mondo: *Fédération Internationale des Petits Chanteurs - Associés à la Manécanterie des Petits Chanteurs à la Croix de Bois!*

Un titolone, ma senza presunzione. Non è questa una società commerciale, non è una società segreta sui generis, dato che tutti i soci sono impegnati soltanto... a cantare, e gratis naturalmente!

Si tratta dei fanciulli cantori (*Pueri cantores*) della Croce di Legno, conosciuti da tutti, ovunque. E non soltanto qui a Parigi dove molta gente ne è addirittura fanatico (e di un fanatismo che è misto di «tifo» ed esaltazione), ma anche fuori, in Francia e nel mondo.

I piccoli cantori sono conosciuti oramai dappertutto e Monseigneur Maillot ne è il capo venerato...

Ma «Monsieur l'Abbé» non era in sede, e il Reverendo Jean Moge mi ha cortesemente risposto alle domande rivoltegli per i lettori de «L'Osservatore della Domenica»:

1. Quanti anni conta ormai la Federazione dei Piccoli Cantori che tanto seguito ha avuto in tutto il mondo?

All'inizio del secolo, di questo secolo nel quale viviamo, al momento dell'apparizione del *Motu proprio* di Pio X nel quale venivano ricordate le condizioni per una vera musica religiosa, il suo splendo-



Solo uno spirito profondamente religioso può sostenere una così grande massa canora. Dio sa far vibrare i cuori al tocco della sua grazia



Sotto gli antichi chiostrì è possibile raccogliere il canto elevato a Dio durante i secoli.

Ed è così che nasce, prima della guerra del 1939, il progetto — che man mano si viene abbozzando — di una federazione mondiale.

La Francia, nella quale i gruppi nati dalla ispirazione dei Piccoli Cantori della Croce di Legno sono i più numerosi, è il terreno prescelto per tentare l'esperienza. Questa si sviluppa dopo la guerra per assumere una forma precisa a partire dal 1945. Una Federazione francese di *Manécanteries*, prima formate spontaneamente, poi riconosciute ufficialmente, riunisce già un buon centinaio di gruppi francesi e, in più, un certo numero di gruppi belgi, svizzeri e canadesi. Il Congresso di Parigi del 1947, che riunisce tremila fanciulli, afferma la vitalità del movimento e rivela la possibilità di manifestazioni musicali comuni, con programmi qualificati.

Dal 1947 al 1949 l'attività della Federazione francese cresce e si viene a costituire quella internazionale. Da molti paesi, gruppi si associano ai nostri e in primo luogo possiamo citare la celebre Cappella Sistina e le grandi scuole romane e numerosi cori delle più celebri Cattedrali: quelle di Berlino, Aix-la-Chapelle, Colonia, Magonza, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Montevideo, Messico. Intanto, altri gruppi d'altri Paesi, prendono lo slancio, come la Spagna e il Canada, dove i viaggi dei Piccoli Cantori, sono di notevole propaganda...

Si decide allora un Congresso a Roma, la domenica «in albis» 1949; questa fu una vittoria insperata. Il Papa Pio XII fece ai tremila Piccoli Cantori provenienti da quindici Stati del mondo, il grandissimo onore di celebrare — per loro — la Santa Messa all'Altare della Confessione nella Basilica di San Pietro, gesto che costituisce la consacrazione più sublime del nostro Movimento. Più tardi, una lettera del Sommo Pontefice, fir-

mata di Suo pugno, rafforza e rende più sensibile ed efficace questa approvazione.

Nel 1951 un secondo Congresso Internazionale a Roma riunisce ai piedi del Papa oltre tremila fanciulli d'ogni parte d'Europa e — tra loro — sono delegazioni dei più lontani Paesi, come una dell'Estremo Oriente!

Altra importante realizzazione: la creazione di un repertorio musicale comune di pezzi accuratamente scelti e inviato poi ai gruppi di tutto il mondo: un numero di circa due milioni di partiture inviate gratis o a prezzo di costo!

Nel 1953 Congresso internazionale a Colonia, in Germania, per la Pasqua: duemila fanciulli di undici Paesi...

2. Quanti sono oggi i giovanetti iscritti alla Federazione Internazionale? In quali Stati essa è più sviluppata?

Oggi la Federazione conta 1.820 gruppi con circa 78.000 fanciulli, in 59 Paesi del mondo. Gli Stati che possiedono il maggior numero di gruppi di Piccoli Cantori sono, nell'ordine: Francia, Stati Uniti, Spagna, Italia, Brasile, Belgio, Argentina, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Canada, Irlanda, Portogallo, Austria, Svizzera, ecc.

Ma questo non è che un quadro provvisorio ed è molto probabile che una o una serie di nuove adesioni faccia accrescere, ed anche notevolmente, l'attuale situazione numerica.

3. Come è stata accolta nelle varie Associazioni affiliate la notizia del Congresso?

Il semplice annuncio — fatto con due sole righe pubblicate nel Bollettino «Pueri Cantores» — ha suscitato valanghe di lettere e di spontanee adesioni, fatto assai significativo: entusiasmo e gioia di tutti coloro che saranno a Roma per la prima volta. Quanti saremo? Quattro o cinque mila o forse più.

4. E' vero che i Piccoli compiono sacrifici pur di essere presenti al pellegrinaggio romano?

I nostri hanno compiuto ogni sforzo per recarsi a Roma. Il viaggio rappresenta una forte spesa nel bilancio già assai difficile per ogni gruppo. Ma il loro entusiasmo e la loro fede hanno avuto per molti ragioni di tutte queste difficoltà. Alcuni gruppi, ne abbiamo le prove, preparano da due anni il loro viaggio a Roma... ma questo è uno solo degli aspetti di questo Congresso. A sentirli cantare — tutti assieme — viene di pensare alla somma dei sacrifici, dei piccoli atti giornalieri di coraggio e di abnegazione senza di che tutto questo non si sarebbe potuto compiere.

«Monseigneur le Chanoine», Fernand Maillet, ha dato il via a questi stormi di angioletti bianco vestiti e tutta Roma già ne parla...

Il Bianco Padre li ha benedetti e il popolo romano, che per natura non è molto sensibile di fronte a fatti o avvenimenti straordinari, si è eccezionalmente commosso nell'udire le loro voci.

Voglia Gesù Risorto confortare questi piccoli — e con loro gli zelantissimi Dirigenti — e permettere che questo Movimento di vera pace conquisti i cuori e le menti di coloro che «hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchie per udire e non odono».

GASTONE IMBRIGHI

UN ALTARE SULLE FOSSE

La notizia è scarna e forse non va presentata in questi termini: il figlio di un caduto delle Fosse Ardeatine, il figlio di uno dei fucilati che la storia presentò alla rappresaglia tedesca in luogo dei responsabili che non si presentarono; celebra la Messa su quelle tombe. Anzi, se è consentito esemplificare il suo gesto naturale, egli celebra la Messa sulla tomba di suo Padre.

E' il figlio del Colonnello Montezemolo, il rampollo di una famiglia di tradizioni militari, colui che sta davanti a voi sull'Altare. Non sappiamo perché, ma non riusciamo a vincere il ricordo di Padre Logan nel film *Io confesso*. Forse l'estrema giovinezza di Don Montezemolo e di Montgomery Clift, si somigliano. Forse, si somiglia la calma, silenziosa decisione dei due. Ma qui non abbiamo nulla di drammatico né di sentimentale, alle spalle della vocazione lineare che solleva l'Ostia sulle nostre teste.

Questo profilo giovanile, intagliato dalla stirpe dei Montezemolo nella quale trovi l'eroe e trovi anche il santo, il soldato della patria e il soldato di Cristo, sembra quasi ordinarci di pregare quando rivolto a noi ci impone l'*Orate fratres*. E' il giovanissimo dei Montezemolo che ha deciso di entrare nel '43 all'Accademia. Ma l'8 settembre ha chiuso le Accademie militari per aprire quelle del dramma italiano. Forse in quei giorni senza luce fuorché il bagliore ancora indecifrabile del sacrificio di troppi italiani spinti a battersi tra loro per ottenere quella scintilla che non erano riusciti a ricavare dall'urto col nemico, il giovane Montezemolo vede sciogliersi dentro la tradizione militare dei suoi avi.

Rimane sì, il bisogno di combattere dell'italiano, ma senza Accademia, da soldato volontario. Sceglie il suo schieramento fra i due che dividono il mondo, l'Italia e spesso le famiglie, fino alla conclusione della guerra. La bufera della malvagità umana gli ha portato via suo Padre. Che farà il Montezemolo? Rimane lo studio, gli anni di ginnasio e di liceo al «Mamiani», la iscrizione alla Facoltà di Architettura. Diventerà architetto.

Ma, direte, non convince questa sostituzione di compito. Per quanto si dica, non c'è nulla in comune tra ideare una costruzione edilizia, anche il colonnato del Bernini, e impugnare la spada sia pur solo per tenerla nel fodero. Indubbiamente, al posto della sua bloccata decisione militare, per cui l'Esercito italiano avrebbe avuto ancora un Montezemolo tra i suoi ufficiali, si è formato o meglio si è rivelato un vuoto. E il Montezemolo, senza quasi accorgersene,

sostituisce l'Accademia Militare con l'Università Gregoriana.

La facoltà di Architettura, la laurea di architetto non basta? C'è nell'animo del giovane, qualcos'altro. Un dippiù, una forza, una generosità che non desiderano nemmeno registrarsi per se stesse, ma di fronte alle quali si apre lentamente una strada. Ai volumi di arte militare che tuttavia sono l'architettura della disciplina e del coraggio, si sostituiscono i volumi di filosofia e di teologia. L'uomo che andava insensibilmente e naturalmente verso la disciplina delle armi, si incammina distratto in apparenza, ma sempre più deciso verso un'altra disciplina.

Altra pratica, altro esercizio, una causa più alta. La vocazione è lentissima, ha radici invisibili, ignote allo stesso Montezemolo. E' già un architetto. Anzi è l'assistente universitario del prof. Giannelli nella Scienza delle Costruzioni. Ha le sue prime e notevoli soddisfazioni, viaggia l'Europa per studio e per lavoro. E intanto la vocazione guadagna interamente il suo essere e un giorno egli entra al Collegio Capranica.

Cos'è avvenuto? Nulla di teatrale o di cronachistico. Egli ha già quattro anni di Università Gregoriana. L'architetto che lui è, s'è accorto che i soliti materiali non gli bastano per la sua costruzione. Egli vuole edificare, ma evidentemente in un altro modo e servendosi di armature diverse, di colate che cementino ancora più duro. Egli vede ancora gli archi e soprattutto i punti su cui si appoggiano, senonché il sesto dell'arco si comincia a perdere in un'altra atmosfera.

Eh, no; non c'è una folgorazione sulla via di Damasco, perché non c'è una via di Damasco. Dietro la vocazione non c'è una vita tormentata, una donna, una delusione, un fallimento. Ci sono sì i dolori, che sono gli stessi dolori dell'Italia e degli italiani in quegli anni. Ma sono dolori sopportati, affrontati con la limpida forza di una intelligenza precisa, definita, cosciente. E' una vocazione, passi la brutta parola, ragionata? No, perché la vocazione non è materia di ragionamento se ne toglia la disputa col divino che talvolta ha forme lampanti ed altre violente ed altre ancora piene di voci soprannaturali che chiamano.

Qui è diverso. La chiamata c'è ma non è udita che da lui, ma non ha una data, un fatto cui legarsi, un avvenimento particolare che la giustifichi. No, Don Montezemolo è quasi mortificato di non poter accontentare le esigenze della cronaca. Il fatto c'è tuttavia ed è grandissimo. Un soldato, figlio e discendente di soldati, salito su una

(Continua a pagina otto)



Don Montezemolo nella sua stanzetta del Collegio Capranica.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Seterie - Merletti - Ricami

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari - Confessionali

e arredamenti per Chiese - Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo Generale

M' E' ancora vivo, dopo dieci anni, lo stupore che mi colse nel 1944 visitando il settore genetico-biologico di quel Museo della razza di Berlino in cui, da mattina a sera, la Germania, esasperata dal presagio della sconfitta, mandava a frotte la sua popolazione, ormai tutta in divisa, per appunto perciò s'era tirata addosso invidie e odi universali. Adattato in tutto alle necessità contingenti della propaganda nazista, quel Museo, relegati accuratamente in soffitta la scienza e il buon senso, era una enorme e ben ordinata raccolta di stoltezze e scelleratezze, consacrate in pseudo documentari: fotografie, statistiche, quadri sinottici, leggende, illustrazioni colorate, caricature, ecc.. Lo stupore m'assali nel leggere, a proposito di tumori maligni presso a poco questo paradosso: «la progressiva frequenza con cui n'erano afflitte le genti nordiche in genere, germaniche in specie, era un segno indiretto di superlativa civiltà. Il che era comprovato dalla circostanza che di quel malanno non erano affetti gli ebrei, da considerarsi — diceva una didascalia — all'infimo gradino della scala dei bipedi implumi...»

Paradosso? Successivamente mi capitò di considerare, da profano, statistiche presumibilmente non ispirate dalla stupidità propagandistica, riferentisi, appunto, al malanno che oggi fa più paura di tutti, intesa a prospettare interdipendenze tra il cancro, le origini razziali, il tenore di vita, il clima, la regione, l'aria respirata; onde, poniamo, ne andrebbero esenti, o quasi, gli esquimesi e gli africani, e più duramente colpiti ne sarebbero i danesi.

Ora, di tutto questo pare che abbiano fatto ripulisti le più serie ed assennate investigazioni della scienza vera, che sarebbe arrivata a questa conclusione: essere il cancro un guaio, bensì molto misterioso, ma che non risparmia nessuna gente e nessuna piaga del globo, sia torrida o glaciale, o nel giusto mezzo. Che dove si accertano punte più elevate di morbidità, può essere perché ivi è meglio organizzata la rilevazione statistica. Non esser vero, probabilmente, che i grandi centri ecciterebbero quella morbidità; e se le cifre sembrano provarlo, sono, forse, frutto di un inganno statistico: che in città si trasferiscono, dagli altri luoghi, gli ammalati, perché in città soltanto trovano presidi terapeutici e speranze e illusioni di guarigione.

I bianchi più aggrediti dei neri, gli europei degli asiatici? Ma chi veramente può informarci con rigore statistico del come ci si ammala e si muore nelle sterminate terre delle più diverse latitudini, tuttora rimaste signoreggiate dal primitivismo selvaggio? Positivo, pare invece che le donne ne siano contagiate più degli uomini, i coniugati più dei celibi e delle nubili.

Tutto questo comunque è detto qui per ricordare quanta complessità di congetture e quanto ansioso travaglio di ricerche caratterizzino

Sono ereditari i tumori maligni?

E' sorto a Milano il primo Istituto italiano di oncogenetica allo scopo di rispondere all'angosciosa domanda

un flagello considerato il più grave, oggi, soprattutto per questo: che mentre altri più atti a suscitare terrori, come la tubercolosi, la leucemia, la malaria sono in decrescenza e considerati, ormai, quasi compiutamente domabili, i neoplasmi — non sembra esservi dubbio — sono in aumento. Così che da una recentissima relazione di un dotto specializzato si può dedurre, per quanto concerne l'Italia, che mentre nel decennio 1901-1910 la proporzione dei decessi per cancro era di 59 sopra centomila abitanti, nel 1950 fu di 107; come dire, in mezzo secolo, un incremento dell'81%.

RIGOROSE INDAGINI SCIENTIFICHE

Sono trascorsi, ormai, ventotto anni da quando in Italia fu posta la prima pietra dell'Istituto nazionale «Vittorio Emanuele» per lo studio del cancro; ne sono trascorsi una decina da quando il prof. Rondoni fondò quella Lega contro i tumori, intervenuta in ausilio alla legislazione di cui ogni Nazione aggiornata ha sentito il bisogno di munirsi contro un nemico ancora di potenza così imprecisata, che mentre i bilanci statali hanno stanziato fondi per gli accertamenti diagnostici, talune legislazioni mirano persino a rendere obbligatoria la denuncia del cancro, come se si trattasse di un'insidia legittimamente «sorveglianza speciale» come la criminalità più subdola, bieca e occulta.

Ed ecco pertanto allinearsi, nelle schiere difensive, l'ultima recluta dalla quale giustamente si attendono impulsi di più fresca ed efficace energia: il Centro di studi di Oncogenetica il primo sorto in Italia a Milano, come dire in una città dalla quale esso potrà esercitare in tutta la Nazione opportuni incitamenti intesi ad estenderne gli obiettivi dovunque sia, per dir così, la materia prima, cioè le cliniche, ricoveranti ammalati di cancro, ambulatori a cui i cancerosi assiduamente si rivolgono; sezioni della predetta Lega contro i tumori.

EREDITARIO O NO IL CANCRO?

Oncogenetica: dal greco, onco, tumore, ereditarietà del cancro. Esiste? Non esiste? Può esser provata? Questo l'assunto dell'Istituto che può giungere a conclusioni suadenti solo attraverso l'applicazione di specialissimi metodi di indagine, una fatica di ricerca e di interpretazione che non può essere generi-

camente richiesta a quanti altri nei domini della clinica e del laboratorio, debba, comunque, occuparsi di tumori. E' per questo che gli istituti italiani che attendono allo studio dei tumori non hanno inserito le ricerche genetiche sull'uomo nei propri programmi di lavoro.

Non sembra frivolo asserire che la pubblica opinione ha una spiccata simpatia per le teorie della ereditarietà anche nel campo dei malanni fisici. Poiché anche il volgo sa che ereditariamente si trasmettono certi caratteri fisiologici: il colore dei capelli, il colore degli occhi, la forma del naso, la statura, l'andatura, il temperamento ecc. è facilmente indotto quindi a opinare che altrettanto può avvenire di quelli patologici: tutta una gamma di malanni e di minorazioni.

Un illustre neurologo italiano che si è divertito a far scorrere fiumi di inchiostro per descrivere, dal punto di vista frenologico, psichiatrico, psicologico, i più famosi personaggi fioriti dalla fantasia dei poeti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, da Eschilo al Manzoni, offre alla suddetta tendenza della pubblica opinione una materia abbondevolissima di facili considerazioni. Coci che, tanto per citare un esempio illustre, sembra molto logico che Napoleone I sia morto, relativamente giovane, di carcinoma gastrico, dato che si trattava per i Bonaparte di una malattia di famiglia...

La scienza più aggiornata, si capisce, non può partecipare di quelle opinioni volgari. Arrivi ad affermare la ereditarietà dei tumori o di alcuni tra essi o arrivi ad escluderla, la meta deve essere raggiunta attraverso un rigore assoluto di investigazioni; ma bisogna che quella meta sia raggiunta.

«PROVANDO E RIPROVANDO»

Anche gli indotti, più o meno, hanno sentito dire che, da quando anche il problema delle neoplasie è stato affrontato con i criteri degli accademici del Cimento: «provando e riprovando» di fronte alle persistenti tenebre che le avvolgono, sono state, volta a volta, messe in luce le più diversificanti congetture: quella parassitaria (in auge, appunto, al tempo di Leonardo) quella cellulare, quella embrionale, quella degli stimoli.

Dal più innocuo neo che la frivoltà incipiente del Settecento arrivò a riguardare come graziosa peculiarità della bellezza femminile, al più devastante tumore maligno matu-

rante a lungo l'atroce trapasso, la materia ipotizzante è vastissima. E dal fumo del tabacco al catrame, dal carbone ai prodotti arsenicali, con cui l'individuo umano sia a contatto, è una vasta vicenda di incertezze sulle cause e sui fattori predisponenti.

E' facilmente intuibile quanta remora può essere offerta a quelle incertezze, quante strade nuove possono essere offerte anche al progresso dei mezzi diagnostici, dalle ricerche genealogiche, dai rilievi statistici sulle popolazioni, vastissimamente e scrupolosamente esercitati.

Si consideri anche soltanto il fatto umano e sentimentale di una eventuale positiva scoperta che la ereditarietà non c'entra per nulla. Quanti terribili drammi familiari, quante dubbiezze angosciose, quante penose astinenze dal procreare, impostesi, oggi, da cancerosi consapevoli, sarebbero eliminati.

In questi tempi che si considerano, non sempre a torto, sperperatori, scettici, egoistici, è giusto, pertanto, rilevare la generosità della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde impersonata, ora, con tanto fervore dal professore Giordano Dell'Amore, che ha ascoltato un desiderio della scienza e ha voluto concretamente e sollecitamente soddisfare.

La scienza, la più eletta e disinteressata, che nel Centro suddetto è espressa dalla professoressa Luisa Gianfranceschi e da due suoi alacri collaboratori: i dottori Giuseppe Morganti ed Angelo Cresseri, ha ragionato, pressa a poco, così: «I fattori ereditari oncogeni possono venire con grande frequenza mascherati. Bisogna smascherarli! E' necessario, pertanto, agire con rigoroso metodo nella raccolta del materiale; considerare ai fini della ricerca genetica tutti i pazienti osservati in un dato periodo e in una data area; procedere con assoluta uniformità, sia per l'estensione del nucleo familiare indagato, sia per i criteri di riconoscimento diagnostico; considerare separatamente le varie forme neoplastiche, per stabilire, con risultati criticamente accettabili, se nella loro realizzazione abbia o meno valore predominante l'insidia che può essere trasmessa dai genitori ai figli.

Milano ha la fortuna di possedere da una quindicina di anni una speciale attrezzatura scientifica e una specifica preparazione di personale in quel «Centro di studi di genetica umana» dell'Università, fondato dal

prof. Luigi Zoia e a cui è preposta la infaticabile sagacia della professoressa Gianfranceschi.

CONSULTORI PREMATRIMONIALI

E' una istituzione giovane, ma già popolare, perchè folle di aspiranti al matrimonio, nella maggior parte dei casi gratuitamente, possono chiedere alla consulenza prematrimoniale un giudizio e un presagio sui caratteri probabili della loro discendenza; ed essere o consigliati o sconsigliati a realizzare le nozze; Consultorio nè diagnostico nè terapeutico, che non sottopone i candidati a visite, non consiglia cure; ma ricostruisce per essi l'albero genealogico, quanto più è possibile frondoso; di ogni fronda fissa le peculiarità; poi dall'esame della situazione obiettiva la scienza genetica trae le sue deduzioni, fissa il dato delle probabilità ereditarie, emette il responso. E' un istituto dunque in cui sono già saldamente collocate le premesse indispensabili alla nuova indagine. E' agevole prevedere che la nuova fatica avrà fortuna, parola, in questo caso, intesa nel suo senso più eletto.

Il Centro ha sede in quel singolare edificio decorato a fasce di terra cotta che l'architetto Ceruti levò giusto sessanta anni fa nei Giardini Pubblici di Milano, per ospitarvi le raccolte del Museo civico di storia naturale, frutto di mecenatismi e di pazienti fatiche di collezionisti, spazianti in oltre un secolo. E' un palazzo vasto ed accogliente dopo che è stato resuscitato dagli sconquassi dei bombardamenti che ridussero in cenere il più di quelle raccolte, non facilmente ricostruibili, evidentemente. Ma d'altronde, se nel secolo scorso quella raccolta di cose morte poteva costituire un preziosissimo ausilio agli studi del mondo naturale, è chiaro che le più moderne conquiste della scienza consentono ben altre risorse all'uomo per scrutare ogni più intimo segreto della vita vegetale, animale e delle maturazioni minerarie. Si consideri che coi teleobiettivi della cinematografia, portati nelle savane e nelle foreste già vergini, si analizza superlativamente ogni attimo vitale della botanica e della zoologia e lo si rintra, dipoi, perspicuamente, sullo schermo.

L'edificio, oggi, in gran parte disoccupato ha già dato modicamente spazio al Centro di genetica umana. Ne darà anche al Centro di Oncogenetica. In misura, è sperabile, adeguata all'alta funzione scientifica, sociale, umana che esso deve assolvere ed anche alla certa risonanza internazionale che esso potrà avere.

Si può dire che quei due Centri, nella sede delle fossilizzazioni e delle imbalsamazioni, esprimeranno la logica, aggiornata, ascensionale vitalissima continuazione di quell'amore alla scienza, di quello spirito di ricerca, di quella sete di conoscere, che agitò uomini della levatura di Jean e di Antonio Stoppani, soprattutto, cui si deve la fondazione del Museo.

CIRO POGGIALI



Disordini di una certa gravità si sono ripetuti nel porto di Nuova York paralizzato da un lunghissimo sciopero. E' intervenuta per la prima volta la polizia a cavallo con evidente successo



I «fellah» egiziani finalmente hanno un po' di terra propria. I grandi possedimenti reali sono stati distribuiti ai contadini dell'Alto Nilo dal nuovo governo di Nasser, il quale ha prestato giuramento nelle mani di Neguib

L'APOSTOLATO DEI LAICI

I cambiamenti avvenuti nella Presidenza della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, hanno avuto l'immediato onore di una larga risonanza giornalistica. Condanna della politica di centro, hanno detto da varie parti, anzi dalle opposte sponde dello schieramento politico italiano; «purghe» nell'Azione Cattolica hanno sentenziato i giornali dei socialisti nenniani. Un uomo di destra a capo della gioventù cattolica, hanno detto i comunisti, unendo al coro la loro voce.

Queste illusioni, naturalmente, sono arbitrarie, come spesso avviene. E bisogna dirlo cominciando il discorso, non per smentire le fonti sopra indicate; le quali, com'è nell'ordine delle cose, seguiranno a dire quel che stimano conveniente al loro supposto interesse. Ma è necessario che tutti coloro che devono sentire le sentenze della politica giornalistica militante e che sentono in diverso grado il fascino della carta stampata,

non si lascino trarre in inganno e nemmeno confondere.

Innanzi tutto il primo equivoco deriva dal considerare l'Azione Cattolica un partito o un movimento politico come tanti altri. Essa, come la Chiesa ha stabilito con tutta la sua autorità, è collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico, alle dirette dipendenze delle Autorità ecclesiastiche. Ne consegue che l'Azione Cattolica se compie un'opera di formazione religiosa e morale e prepara la coscienza e l'intelletto dei suoi iscritti ai compiti che la Chiesa le assegna, non può avere un'attività politica nel senso tecnico del termine perché ciò non le compete. Si danno casi in cui un osservatore superficiale può credere che l'Azione Cattolica faccia politica; ed è quando la politica, come si diceva una volta, tocca l'altare; quando cioè con i suoi atteggiamenti interferisce nel campo familiare, educativo, morale, ecc.

Ma allora non è l'Azione Cattolica

che fa politica, ma è l'azione politica che interviene in campi che non le appartengono o che non le sono esclusivi (materie miste).

Da tutto ciò discende che come la Chiesa non fa politica di parte, così non la fa l'apostolato dei laici e chi sostiene il contrario commette, volente o no, un abuso che bisogna respingere.

Dunque non ha senso parlare di una «destra» dell'Azione Cattolica, di una «sinistra», di un «centro», usando il gergo, lievemente anacronistico, che è d'uso comune per i partiti e movimenti politici.

Se l'iscritto all'Azione Cattolica vuol fare della politica — e in certe ore della storia dovrà farla come debbono farla tutti i cittadini coscienti — egli si sposterà in un altro terreno, dando il nome a partiti che non abbiano principi, dottrine e pratiche contrastanti con la morale cattolica, o confluenza nel movimento che esprime e traduce, sul terreno politico e tecnico, quelle supreme esigenze di salda unità che in dati momenti — quando cioè si debba spingere o fronteggiare una grave minaccia alle libertà religiose e morali — è doverosa per tutti i cattolici. E' il caso d'oggi.

In questo campo con responsabilità proprie, i cattolici potranno e dovranno coordinare le loro opinioni, trovare una linea concorde che consenta di agire in modo efficace in senso univoco. Ma non nell'Azione Cattolica, dove tutti sono uniti e concordi perché non si può dare nessuna discordia tra cattolici nel campo della formazione spirituale e morale.

Ricordati questi principi elementari bisogna venire all'episodio odierno che è alle origini della speculazione giornalistica e non soltanto giornalistica.

Da qualche mese — e ce ne siamo occupati in questo settimanale (10 gennaio 1954) — da varie parti si seguivano con certo interesse talune manifestazioni di periodici giovanili della GIAC. Un settimanale illustrato ne dette notizia riferendo dichiarazioni attribuite al Presidente dei giovani; se ne impossessarono poi riviste e giornali socialfusionisti, quando l'on. Nenni offriva l'«apertura a sinistra».

Commettiamo l'immodestia di riferire quel che scrivemmo il 10 gennaio: «...Forse le dichiarazioni che l'Europeo dice di aver raccolto in taluni ambienti giovanili cattolici non sono riferite esattamente; se lo fossero si dovrebbe rispondere che chiamare in causa le Autorità ecclesiastiche non è giusto; che il magistero della Chiesa non manca mai al suo dovere; sarebbe invece assai più giudizioso domandare a sé stessi fino a che punto questo magistero è stato accolto e quali sforzi siano stati fatti per chiarirlo a sé stessi e tradurlo in soluzioni tecniche, nelle sedi appropriate. Non è il caso di dire che queste soluzioni, politiche o sociali, come non spettano alla Chiesa non riguardano neppure l'Azione Cattolica, la quale può solo — anzi deve — preparare i suoi membri perché nelle sedi appropriate e con responsabilità proprie — il partito o il sindacato — possano operare tecnicamente in piena armonia e coerenza con i principi. Il resto non è che verbalismo vuoto...».

Ora apprendiamo che le dimissioni del Presidente della GIAC furono date nello scorso gennaio. Si può concludere rilevando che è fuori di dubbio la generosità che ispira taluni atteggiamenti; era invece dubbio che gli slanci del sentimento e del cuore fossero sorretti sempre dalla chiara nozione del limite e dalla necessaria preparazione intellettuale.

Il cambiamento di questi giorni non ha dunque un significato «destrista» o «sinistratista» o «mediano»: se mai richiama certi ambienti dell'Azione Cattolica a quelli che sono i doveri e i compiti dell'apostolato dei laici.

FEDERICO ALESSANDRINI

GIORNI

RAPIMENTI RUSSI

L'Unione Sovietica non smentisce mai i suoi metodi e questa settimana la cronaca deve registrare il rapimento avvenuto a Berlino Ovest, nel settore britannico, del Capo del Movimento russo di resistenza anticomunista, dott. Alessandro Truchnovich.

Testimoni oculari affermano che il dr. Truchnovich è stato portato via in stato d'incoscienza dall'abitazione di un amico, certo Gaeske, presso cui si era recato. Sembra, tuttavia, che il Gaeske fosse un agente segreto sovietico. Anch'egli è scomparso.

Sotto molti aspetti, tale episodio ricorda il brutale rapimento del dr. Walter Linse dalla zona occidentale avvenuto nel luglio 1952. Le indagini svolte a proposito del caso Linse, hanno dimostrato senz'alcun dubbio che egli fu aggredito e rapito da criminali al servizio della polizia segreta della zona sovietica.

Non potendo negare il fatto, le autorità sovietiche hanno affermato che il dottor Truchnovich ha cercato asilo nella Germania orientale.

NIENTE BANDIERE

L'Austria, in segno di protesta per la mancata conclusione del Trattato di Stato, ha ufficialmente ignorato il nono anniversario della liberazione del Paese da parte delle truppe sovietiche. Pertanto le bandiere non sono state esposte e particolarmente in questa giornata la stampa ha accusato l'Unione Sovietica di continuare a ritardare la concessione della piena libertà del Paese.

Solo i comunisti, come era logico, hanno organizzato una dimostrazione per inneggiare alla Russia. A commento di tale iniziativa l'organo del partito socialista, *Arbeiter Zeitung*, ha scritto fra l'altro: «I comunisti dimostrano, così, che si distaccano dal popolo austriaco e sono niente altro che agenti della Potenza occupante. Le nostre bandiere potranno sventolare soltanto quando l'ultimo soldato straniero avrà lasciato il territorio nazionale».

ELEZIONI IN BELGIO

I belgi sono stati chiamati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Il partito cristiano-sociale ha perduto la maggioranza assoluta di cui disponeva nella precedente Camera e ottenuta in un momento eccezionale. Ha inciso negativamente anche la formazione di un gruppo separato, il quale ha provocato una certa dispersione di voti. Notevole, più per i voti che per i seggi perduti, la sconfitta dei comunisti. Il nuovo Parlamento belga risulta così composto: Camera dei Deputati: cristiano-sociali 94 seggi (perduti 14); socialisti 87 (guadagnati 10); liberali 24 (guadagnati 4); comunisti 5 (perduti 2); concentrazione fiamminga 1 (guadagnato 1); cattolici indipendenti 1 (guadagnato 1).

I risultati delle elezioni per la designazione dei 106 senatori eleggibili a suffragio diretto sono i seguenti: socialisti 42, cristiano-sociali 49; liberali 11; cartello liberal-socialista 2; comunisti 2.

A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE

Tre senatori e cinque deputati — tutti del partito repubblicano — hanno presentato alle due Camere degli Stati Uniti un progetto di legge inteso a metter fine alle discriminazioni contenute nella legge Mac Carran-Walter sull'immigrazione. Questa legge stabilisce, com'è noto, che ogni anno possano entrare negli Stati Uniti 154.637 immigranti e le relative quote di ripartizione sono basate sulla percentuale che i cittadini originari dei vari Paesi rappresentavano nella popolazione degli Stati Uniti nel 1920. Questa ripartizione — osservano i presentatori del progetto — provoca una discriminazione ai danni di Paesi dell'Europa meridionale e orientale (come l'Italia, la Grecia e l'Austria) e si risolve a favore di Paesi dell'Europa occidentale e settentrionale — come la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Germania — i quali sono tanto favoriti che, in molti casi, non fruiscono neppure completamente delle quote loro concesse.

Gli otto parlamentari, pertanto, chiedono che le quote vengano determinate in base al censimento del 1951, anziché a quello del 1920, e che quelle rimaste inutilizzate vengano rimborsate e distribuite tra quei Paesi che finora fruiscono di una quota annua inferiore alle 7.000 unità, come l'Italia, la Grecia e l'Austria.

ANCORA TRIESTE

I circoli politici italiani sono stati posti in allarme da alcune notizie di stampa secondo le quali i Governi britannico e americano avrebbero deciso di rinunciare alla dichiarazione comune dell'8 ottobre, quella relativa al trasferimento all'Italia dell'amministrazione della zona A di Trieste. Un portavoce del Ministero degli Esteri inglese ha recisamente affermato che tali voci erano assolutamente prive di fondamento. Egli ha aggiunto che nessun cambiamento è intervenuto nella situazione della questione di Trieste quale Eden la definì ai Comuni il 20 ottobre scorso, ed ha precisato che contatti e consultazioni tra i Governi interessati a questo riguardo continuano ad aver luogo.

CANTIERI DI LAVORO

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, continuando nell'opera di realizzazione del programma dei cantieri di lavoro e di rimboschimento da autorizzarsi durante il corrente esercizio finanziario, ha recentemente disposto l'autorizzazione di 496 cantieri. Tali cantieri daranno subito lavoro a circa 16.830 operai disoccupati, per complessive giornate lavorative 1.446.255, con una spesa di lire 1.302.232.569.

RELIGIONE E CLASSI SOCIALI

La statistica, che allarga di giorno in giorno il suo raggio d'azione, e l'inchiesta sociologica, che le condizioni della civiltà nostra stanno sviluppando su vasta scala, da qualche tempo hanno affrontato il problema della pratica religiosa, adducendo dati molto interessanti per l'apostolato.

Joseph Folliet, su *Chronique sociale de France*, utilizzando quei dati, ha studiato gli effetti delle grandi città sulla vita religiosa.

In quelle città, a cominciare da Parigi, la massa più numerosa e costante nella parrocchia è costituita dai rappresentanti delle classi medie, che hanno un impiego. Poi vengono gli artigiani e quindi gli intellettuali. Proporzionalmente, minore è il numero degli operai, e specialmente dei proletari. Questo dice che quanto maggiore è la miseria tanto più intelligente è l'apostasia, proprio come diceva Peguy: «la miseria è in economia quel che l'inferno in teologia», o come diceva il cardinale Manning: «a uno stomaco vuoto non si predica il Vangelo».

Quanto alle vocazioni ecclesiastiche, se esse nella scorsa generazione provenivano sopra tutto dalla campagna, oggi vengono sopra tutto dalla città. In qualche sito, nella Francia, la campagna ridivenuta quel che era nei primi secoli del cristianesimo:

MOTIVI

pagana o paganeggiante. Non poche le vocazioni tardive; di cui le più vengono dalla classe aristocratica o borghese e si orientano verso l'apostolato missionario tra le masse più scristianizzate e povere.

Il complesso fenomeno dice che la scristianizzazione nel mondo operaio è effetto anche d'ignoranza; mentre il ritorno a Cristo nel mondo intellettuale è effetto anche dell'istruzione, della riflessione, della razionalità. Come nel mondo antico, dove la speculazione greco-romana portò il più ricco contributo alla cristianizzazione dei popoli.

CONVERSIONI IN ISRAELE

Tra le grandi sorprese — scrive William Zukerman, su *The Tablet* — tra i paradossi e le curiosità che abbondano nello Stato Israeliano, la cosa più singolare e strana è l'enorme aumento di conversioni di ebrei al cristianesimo, compiutesi dalla nascita del nuovo Stato. Il fenomeno non è nuovo ed è stato menzionato più volte in passato sulla stampa ebraica — americana. Però ora è tornato in risalto con nuova evidenza perché si è voluto legare le conversioni col fenomeno della re-emigrazione da

Israele

La stampa ufficiale israeliana parla di circa quattromila conversioni. I corrispondenti della stampa ebraico-americana parlano di circa diecimila. Cifre enormi, se si considera la difficoltà straordinaria di conversione per gli israeliti, nel corso dei secoli. Per molte ragioni, che poco avevano a che fare con la fede, in passato la conversione di un ebreo al cristianesimo era considerata la peggiore calamità tra gli ebrei, e un maleducato (un israelita convertito) era riguardato come un traditore e un disertore dal suo popolo.

Quali i motivi del mutamento odierno?

La miseria economica, per cui centinaia di migliaia di immigrati vivono in baracche, mal nutriti e mal vestiti, sarebbe, secondo la stampa ufficiale israelitica, un incentivo al mutamento di fede, per ottenere sussidi dalle Missioni e per trovare una possibilità di espatrio. Secondo altri invece, gli immigrati preferiscono la educazione più umana, pacifica e moderna dei missionari a quella militaristica, sciovinistica e nazionalistica degli ebrei.

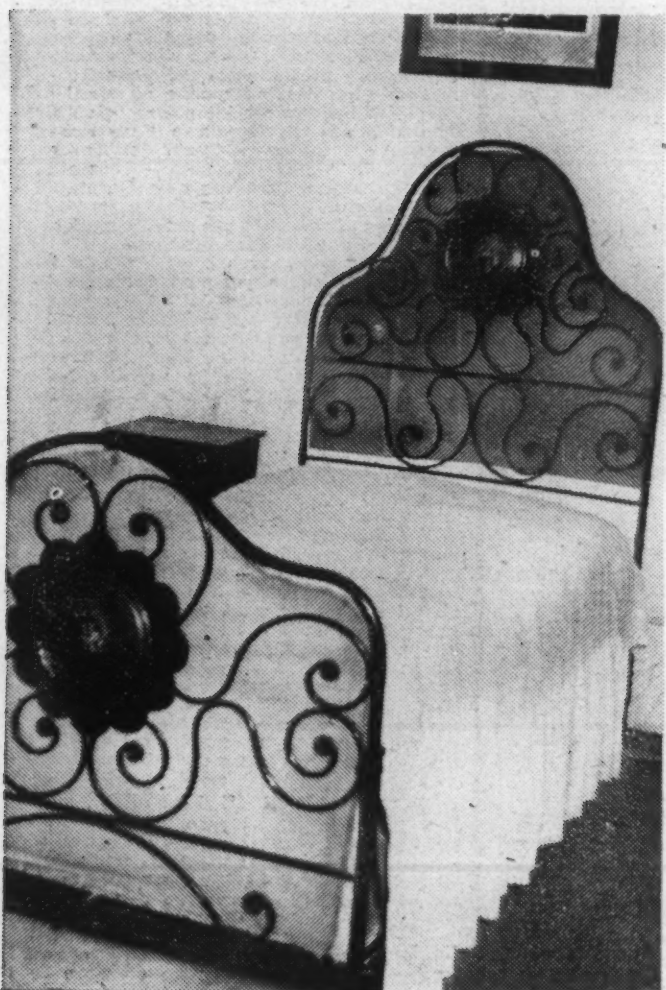
Secondo Zukerman, invece, le conversioni si devono a profondi motivi psicologici, morali e spirituali, all'inizio dei quali si trova la riconoscenza per la protezione ricevuta dagli ebrei, durante la persecuzione nazista e durante la guerra, da parte delle chiese cristiane.



Un autocarro diretto ad Amburgo è uscito fuori strada rovesciando il carico di caffè e margarina in un burrone. Le donne dei vicini villaggi si sono subito accinte a recuperare i preziosi generi alimentari



Nel suo paese natale di Riese si erge questo busto voluto dai concittadini devoti al loro santo



Il povero letto sul quale morì Margherita Sanson, assistita dal figlio già principe della Chiesa

ALLA VIGILIA DELLA CANONIZ

PIO X' NUOVO

Mentre tutta la cristianità attende con ansia il giorno nel quale salirà la dolce immagine di Papa Sarto, abbiamo voluto ricostruire le fasi più salienti del suo sacerdozio. Ne diamo la

DAL NOSTRO INVIATO

NEL paese di Pio X, tutto si rammodernizza. E verrebbe perfino la tentazione di dire che ciò dispiace immensamente, se tale affermazione non volesse significare un bastone fra le ruote del progresso, che, a fin di bene, è sommamente interessante continuino a girare. Anche nel paese di Pio X poco delle cose di un tempo è rimasto fisso. La strada, che collega il centro alla cittadina di Castelfranco, è stata asfaltata, qualche anno fa, precisamente nel 1951 quando Papa Sarto venne beatificato. E vedendo scivolare via veloci le macchine sul nastro asfaltato vien da pensare, per forza di paragone, allo scalpaccio del giovanetto Bepi Sarto che, due volte al giorno, faceva quel percorso a piedi per frequentare le lezioni nella città di Castelfranco l'unica che, in quel tempo, 1840-50, avesse le scuole. E il ragazzo d'estate si toglieva le scarpe e se le metteva in spalla per non logorare le suole. Due cose sono rimaste ferme al tempo di Pio X: la serenità dell'ambiente e la casetta dove il Pontefice è nato. La serenità dell'ambiente pare sopportare quasi con sacrificio quella patina di nuovo colore che il progresso ha dato alle cose. Le strade asfaltate, le riverniciature delle abitazioni, i lampeggiatori che regolano il traffico fanno a Riese la stessa impressione che uno strato di vernice lucente fa su affresco. Il panorama naturale di Riese è quello che il Cardinale Iacopo Monico presentava in un suo poemetto:

*Sorgersi incontro a mezzogiorno
(ei (Riese) mira
di Castelfranco la merlata fronte;
all'altra parte, donde Borea spira
Asolo vidi biancheggiante sul monte
E in mezzo alla ruine ancor sublime
la vetusta sua rocca alzar le cime.*

E' un paese sereno, che, in primavera, come è oggi, si addormenta sotto il placido sole, i cui raggi vengono riflessi dalla corona delle Alpi che fanno sfondo.

La casa di Pio X è rimasta sempre come allora; proprio in questi giorni nella stanza, dove è nato il Beato, è stato riportato il letto di legno, che la mamma, Margherita Sanson, aveva dovuto vendere. In casa Sarto non si navigava nell'abbondanza: una volta la mamma di Pio X dovette presentarsi in Pretura a Castelfranco per non avere pagato un debito di L. 64: fu condannata al pagamento della somma da liquidarsi entro 14 giorni, degli interessi e delle spese.

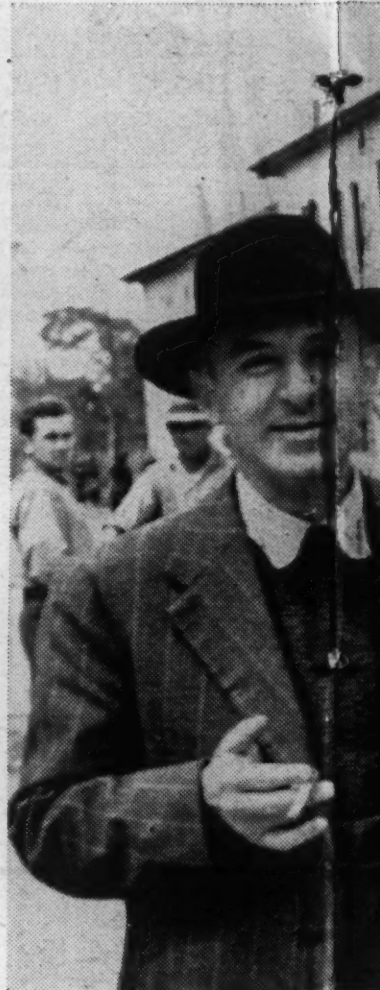
Ma la casetta rappresentava per la famiglia il patrimonio base del quale non voleva disfarsi. E la casa resistette anche all'insulto di due guerre; nella prima guerra mondiale, il fronte era vicino: le granate dal Grappa piovevano in tutta la pianura come una fitta gragnuola; i parenti di Pio X se ne erano andati, lasciando un cartello appeso sulla porta: «Soldati di tutte le nazioni rispettate questa casa: qui è nato Papa Sarto». Poteva sembrare una invocazione troppo blanda nel furore di una guerra. E invece fu sufficiente a risparmiare la costruzione. Anche le artiglierie nemiche ebbero l'ordine di falsare il tiro per evitare la casa di Papa Sarto. Oggi ha la stessa poetica suggestività di un tempo; vi si desume la vita limitata, ma nel contempo intima, che conducevano qui i suoi abitanti. Nel pianterreno a destra vi è la cucina col grande focolare, attorno al quale il padre di Pio X radunava i suoi figli nelle sere di inverno; il giovane Bepi in questa cucina, dove vi sono ancora le stoviglie di rame che usava la madre per cuocere i cibi secondo il costume del



I Vescovi del Veneto, nel 1951, hanno fatto a Riese un solenne pellegrinaggio. A sinistra, Mons. Agostin uno dei successori di Pio X nel Patriarcato di Venezia



Il nipote di Pio X, cav. Angelo Parolin, figlio di Teresa, sorella del Beato, morto lo scorso anno



Il pronipote di Pio X comm. Giuseppe Agostini, figlio di Teresa, sorella del Beato, morto lo scorso anno. Egli è segretario ecc.

IZZAZIONE

SANTO

ale, sulla gloria del Bernini,
struire sui luoghi stessi dove
mo la prima puntata



istria, nella foto: Il defunto
Venezia



m. Giuseppe Parolin, figlio
tario comunale di Riese

tempo, sistemò il suo primo altare col quale « giocava » a celebrare funzioni religiose. Fu in questa stanza che, in un giorno della prima quindicina di novembre del 1850, avvenne il saluto fra il giovanetto Bepi, che andava nel Seminario Vescovile di Padova e la madre. Giuseppe Sarto aveva ottenuto una delle « piazza gratuita » che il Patriarca di Venezia, — allora il cardinale Jacopo Monico, oriundo di Riese — aveva il diritto di assegnare ad un giovane che manifestasse la vocazione per il sacerdozio. L'istanza per avere la « piazza » era stata rivolta dal padre, il cursore comunale Gianbattista, il quale ne aveva avuto risposta affermativa. La notizia della « grazia » arrivò il 28 agosto 1850 scritta in un doppio foglio di carta dal Vicario della Curia Capitolare di Treviso: « le si comunica — diceva la missiva diretta al sig. Gianbattista Sarto - Riese — che l'Eminentissimo sig. Cardinale Patriarca di Venezia, in seguito alle raccomandazioni fatte dallo scrivente, con suo ossequiato decreto 22° andante N. 848, si è compiaciuto di nominare il figlio di Lei, Giuseppe, ad una piazza gratuita del Collegio Tornacense Campion, concentrato nel Seminario di Padova, avvertendola che dalla S. Em. Rev.ma fu raccomandato allo speciale patrocinio di quel Mons. Vescovo, ottenendone graziosa adesione. Ciò si partecipa per norma al signor Sarto di Riese in esito alla istanza di luglio di cui si rendono i prodotti allegati ». La lettera era stata spedita da Mons. Casagrande. Allora costumava che i seminaristi indossassero subito la veste nera. Così fece il giovanissimo Sarto. E i suoi parenti, anche i fratelli, cominciarono a trattarlo col « voi ». « Va-ben cussi: xe par rispetto alla veste », disse la madre Margherita Sanson.

Bepi Sarto partì da quella cucina a 15 anni, nel novembre del 1850 e gli cadde sotto gli occhi, quasi per l'ultima volta, si può dire, — perchè tutte le altre sue visite furono molto brevi, soprattutto dopo che fu ordinato Sacerdote — lo stesso quadro di oggi: le pareti grigie, le finestre piccole, le stoviglie di rame lucente. La sua gloria terrestre e celeste ha fermato il tempo della casetta.

Il padre sulla porta del Seminario lo salutò colla raccomandazione di tutti i genitori: « Bepi, pensa a far puito (bene) ». E il ragazzo-studente non deluse come non aveva deluso fino allora. Tornando a casa con uno dei certificati scolastici del figlio, Gianbattista Sarto fece esplodere di gioia la moglie che, come tutte le donne venete, era solitamente molto misurata nelle espressioni. E ce ne era ragione per una simile esplosione. Quel certificato, che era dell'ottava classe del ginnasio, cominciava sottolineando con un « distinta per intensità e costanza » la « attenzione » e continuava colla « diligenza » che era pure « distinta per singolare assiduità e applicazione in tutte le materie »: nè la valutazione cambiava, passando al « progresso nelle materie di insegnamento »: « eminente » in religione; « distinto » in filosofia (« perchè buon pensatore e con somma destrezza espone le cognizioni acquistate »); « distinto » in lingua italiana per « moltissime cognizioni di letteratura » e « per moltissima accuratezza di stile »: e così via, in tutte le altre materie. Soltanto di fronte al « disegno » l'attestato segna un asciutto e pudico « promosso », che, in contrasto colla ridondante prosa del tempo, fa supporre che il giovane seminarista non fosse un Leonardo.

L'attrazione del suo paese e della sua

(Continua a pagina otto)

GUSTAVO SELVA



Il suo volto sorride ancora con la paterna affabilità che lo distingueva. Il Pontefice della bontà angelica continua a benedire le folle dei fedeli che nella basilica vaticana lo invocano devotamente



Una riunione del Consiglio comunale di Riese, per solennizzare uno dei tanti momenti di gloria arrecati al Paese da Pio X: il consigliere seduto nell'angolo è il cav. Angelo Parolin, nipote del Beato

Appuntamento della CARITÀ

N. 273

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Voi direte che io prendo cotta. Proprio così. Quando un autore mi piace, mi butto a corpo morto sui suoi libri, capace di gustare la più grande gioia di un lettore, specie se uomo di lettere: la rilettura.

Mi è sempre andato a genio Piero Bargellini, e mi propongo di fare di lui quel che ho fatto di Agostino. Dio mi guardi dallo stabilire confronti. Mi è caro però ripetere che il « quarto toscano » è così chiaro, solare, mediterraneo scrittore quale da tempo non appariva all'orizzonte della nostra sempre più settaria e complicata repubblica letteraria.

Sentite come parla di Cristo Re: « Re mansueto alle offese, Re docile agli insulti, Re mite, Re casto, la sua legge si compone di un solo codice, formato di un solo articolo, scritto in un solo comma, di una sola parola: Amore. La sua guerra conosce una sola strategia, che si attua con un'unica tattica, perseguita con una sola azione, compiuta di un solo atto: Carità. Non c'è bisogno di essere potenti per far parte del suo Regno, basta amare Dio. Non c'è bisogno di essere dotti per diventare grandi alla sua corte: basta amare il prossimo ».

Che ne dite? Amici, continuate a far guerra così, perseguitate con una sola azione, con un solo atto la tattica di Cristo. Alla Carità non resiste nessuna porta, tanto meno quella del Regno dei Cieli. Raccogliete un sempre maggior numero di fedeli intorno a questi « Appuntamenti » fecondi più per chi dà che per chi

riceve... E non fatemi arrossire, vi prego, con gli auguri e gli elogi, ma pregate Gesù che mi dia la forza di continuare...
BENIGNO

« Una situazione disperata mi spinge ad invocare il tuo aiuto. Le forze fisiche sono all'estremo, quelle morali, finora forti, temo vengano meno. Sono padre di cinque figli, malato, con moglie e due bambine malate anch'esse: tutti deperiti per fame! Lotto da otto anni con la miseria più tetra. Ho lavorato raramente per qualche mese... Chi mi aiutò in qualche modo, è nell'impossibilità di continuare a darmi aiuto. Sono pieno di debiti e con la minaccia dello sfratto e l'incubo di ritornare in una grotta dove sono stato per otto anni e dove ci siamo ammalati ».

Concetto NICOLOSI
Via Leucatia, 61 - Barriera CATANIA

Don Giacinto Manente, maestro di noviziato nell'Ispesteria Salesiana sicula S. Paolo, così commenta: « ...Padre spirituale del Nicolosi, da quattro anni sostengo in mille modi quest'anima che la Grazia di Dio ha guadagnato alla sua causa, cercando quasi inutilmente lavoro, suscitando la carità dei buoni, spendendo quanto avevo raccolto per la sistemazione della Cappella. Ora non so proprio dove trovare altri aiuti. Il Signore mi ha ispirato — Benigno e i suoi amici — perché in loco tutto fu tentato presso enti pubblici e privati... ».

FARETE SORRIDERE GESU' RICOR-
DANDOVI DI LUI NEI POVERI.



Presso l'Istituto di meccanica agraria di Bologna è stata sperimentata con buon successo una complessa macchina per l'irrigazione dei campi con il sistema della pioggia artificiale. La macchina è il primo esempio del genere di attrezzatura meccanica a scopo agricolo

POSTA DI BENIGNO

S. O. S.

A. — Ottavio RAMPAZZO: (Carceri Fossombrone, Pesaro).

Gli è stata annullata la pena causa grave malattia: deve uscire: non ha vestito, biancheria, scarpe (altezza 1,80, collo 16, scarpe 44).

Spedire d'urgenza al Cappellano del Carcere, Don Francesco Coletta, segnalando il Rampazzo. Gli indumenti in eccedenza saranno distribuiti dallo stesso Don Coletta ad altri bisognosi.

*** S. Ch. ALBIZZATE (VA) - Ricevuta l'offerta e assegnata secondo desiderio. Quanto alla bustina acclusa e alle altre informazioni, ho passato la lettera alla rubrica « Noi per Voi ».

(Continuazione della pagina 6-7)

casa era forte per Giuseppe Sarto. La madre Margherita rimase quasi sempre a Riese: a tale proposito ci fu chi fece questa illazione, causa di turbamento perfino del processo di beatificazione di Papa Sarto: « come mai Giuseppe Sarto non si tenne vicina la madre; non era a lei attaccato da forte affetto? ». Fin dal tempo in cui era stato eletto Vescovo di Mantova egli volle che sua madre lo seguisse; ma dopo alcuni giorni di permanenza nella città dei Gonzaga, si accorse che il clima non le andava, per cui dovette ritornare a Riese. Un giorno, quando era Vescovo, Giuseppe, stando nella cucina s'accorse che la scala che conduceva al piano superiore — era una scala di legno — scricchiolava: « Mare (madre) vecchia, scala vecchia... beh, fassimo far un'altra » disse. E dispose che fosse costruita una scala più agevole. Dal piano superiore della casetta si può ammirare tutto il panorama della campagna circostante: panorama punteggiato da diversi campanili, tra cui quello del Santuario delle Cendole, che a sera si trasmettono il suono prolungato dell'Ave Maria che diventa particolarmente confidenziale in questa aperta distesa. In

PIO X NUOVO SANTO

una delle stanze è morta la Margherita Sanson, il 2 febbraio 1894, nove anni prima che Giuseppe Sarto diventasse Pontefice. Allora egli era Patriarca di Venezia dall'anno precedente e non era mai stato a Riese con la porpora; volle pertanto indossarla la mattina del 2 febbraio per presentarsi alla madre, che era in condizioni gravissime; quando ebbe davanti agli occhi suo figlio rivestito degli imponenti abiti cardinalizi la signora esclamò: « Bepi, ti xe tu roso ».

A Riese vivono ancora soltanto due pronipoti del Santo Pontefice, il comm. Giuseppe Parolin, che è il segretario comunale; egli dedica gran parte del suo tempo libero a raccogliere e ordinare documenti riguardanti la figura del Prozio: l'altro pronipote vivente, dott. Giovanni, è il veterinario del luogo. Essi sono i figli di due fratelli, Angelo e Antonio, figli di Teresa Sarto, sorella di Pio X. Il parente più prossimo che viveva a Riese è morto nel 1953; era il cav. Angelo Parolin, padre del comm. Giuseppe e figlio di Teresa

Sarto. Angelo Parolin non aveva mai abbandonato il paese di Papa Sarto se non per andare a Roma a trovare il Pontefice. La prima volta fu appunto la signora Teresa che lo portò; la donna era imbarazzata, perché non sapeva come rivolgersi al Santo Padre. Pio X la chiamò vicino a sé e le disse: « demose anca un baso, ti te xe sempre la me sorella »... « e questo ciò chi xe 'sto toso... ».

— Mio figlio Angelo, Santo Padre!... — rispose la signora Teresa. Già tu non volevi avvicinarti a me — continuò dopo un attimo di sospensione Pio X, rivolto alla sorella — perché ti ricordavi di quella volta quando andavamo da Riese a Castelfranco a piedi: ti dissi di camminare distante da me, perché non volevo che la gente, la quale non sapeva che tu eri mia sorella, vedendoti accanto ad un sacerdote trovasse da malignare; ma qui in Vaticano tutti sanno che sei mia sorella. E poi gente maligna non ce n'è... », concluse sorridendo.

GUSTAVO SELVA

(Continuazione della pagina 1)

architettura normale del nostro tempo, sparisce nei paramenti sacerdotali. Il fatto c'è ed è vana la ricerca di un perché, in quanto la vocazione non discende da una causa né abbisogna di una ragione.

Ed eccolo salire la aerea unica architettura dell'Ara Coeli, gradino a gradino, nella figurazione esatta della sua vocazione. E' il 13 marzo di quest'Anno Mariano, dieci anni dopo la morte del Padre. Ma non dobbiamo credere, è questa la sua volontà, che quella morte e quel martirio lo abbiano deciso allora o più tardi. Per i Montezemolo non può essere la morte in guerra a determinare un avvenimento eccezionale. I soldati conoscono la morte e non recitano drammi, né li fanno recitare ai loro figli, se la incontrano. Qui c'è un giovane che si è messo per una strada più alta che, tagliata arditamente intorno al monte, porta alla più alta cima.

Alla sua prima Messa all'Ara Coeli sono presenti le autorità che vogliono onorare la famiglia dalla quale egli è uscito e vogliono vederlo varcare la soglia della nuova casa nella quale lavorerà d'ora in poi l'Architetto Montezemolo. Un Beato Cordero di Montezemolo è presente all'Ara Coeli per il primo sacrificio del nuovo sacerdote. Egli sacrifica dunque, anche lui si sacrifica come suo Padre. E allora, ci sia consentito dirlo, il giovane sacer-

UN ALTARE SULLE FOSSE

dote si mette in quei giorni nella strada che porta alle Fosse dove è sepolto suo Padre.

Non possiamo sapere noi, troppo lontani, ciò che il figlio disse al Padre e il Padre al figlio. Osiamo dire che il Colonnello Montezemolo quel mattino tenesse nelle sue mani l'Amitto e il Camice e la Stola e il Cordone che cingeva i fianchi di un nuovo e più alto sacrificio. Osiamo dire che suo Padre gli offese il Manipolo e la Pianeta e, vestitolo tutto dei paramenti che sono sacri, gli si inginocchiò davanti. E il sacerdote Montezemolo ascese all'Altare sulle tombe delle vittime, come altri sacerdoti fecero Altari su altre tombe. E fu questa la sua più alta opera di architettura dell'architetto, porre una tavola d'Altare sui pilastri in-crollabili del sacrificio, costruendo un superamento dei dolori, degli errori, del martirio e dell'eroismo, levando altissimo un solo calice sulle infinite divisioni, sugli odi, sulle idee, sulle generosità e sulle viltà, sull'eroismo e sull'errore, sulla pietosa ragione di tutti.

— Perché sei tu Dio la mia forza...

E non si tratta solo dell'Introito, perché non tremerà la mano del figlio che si trasfigura nel Sacerdote

e il Sacerdote nel Cristo, mostrando a tutti il sacrificio supremo che superò e supera su ogni Altare il sacrificio di tutti. Questo sacrificio di amore celebrato sulle fosse divenute ormai tombe, da un Sacerdote che sembra sorgere da esse dice per la bocca decisa di un Montezemolo:

— Orate Fratres...

Pregate dunque poiché tutti siete fratelli. Un altro Sacerdote ce la conferma.

Poesia d'angolo

PRIME COMUNIONI

« DOMENICA IN ALBIS ». La Chiesa è allietata dal giorno più candido di tutta l'annata coi fiori che inquadrano a mazzi, a festoni, le sacre funzioni.

L'intera Quaresima per questo gran giorno un gruppo di frugoli si diede d'attorno in gara ad apprendere precetti e preghiere in formule austere;

ed ecco che, al termine ormai sono giunti e in fila procedono in chiesa compunti, disposti a ricevere nel cuore bambino il Pane Divino.

Al suono dell'organo che sembra si associ più limpido e tenero al coro di voci, a schiera riempiono negli abiti bianchi le file dei banchi.

Attorno, in amplissima corona, i parenti: le mamme con lagrime discrete e silenti, i babbi che tentano col massimo impegno di darsi un contegno.

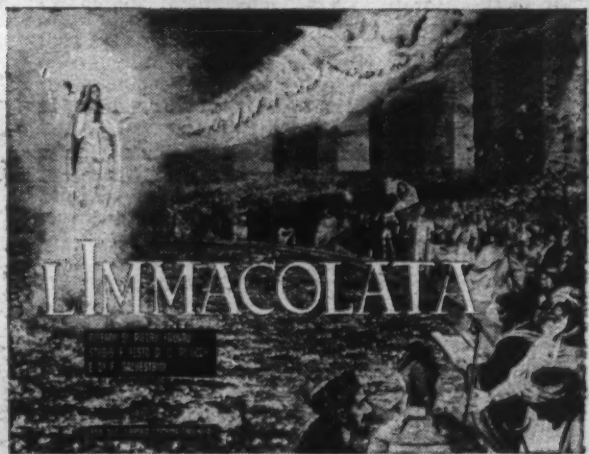
Ma il volto del Parroco è tutto un poema! Lo sguardo che vigila, la voce che trema, il cuore che trepida mantengono il viso tra l'ansia e il sorriso.

Potessero un attimo vederli nel cuore — coloro che assistono con poco fervore — quell'ansia apostolica che tanto gli pesa uscendo di chiesa!

« Terranno, i più piccoli fra i miei parrocchiani, l'impegno eucaristico nel loro domani? Saran consapevoli il babbo e la mamma di questo programma? »

Il trepido monito udito all'altare i buoni lo sappiano in sé conservare. E' questa l'autentica sostanza che resta del giorno di festa.

E' uscito il grande albo L'IMMACOLATA



50 quadri originali a 4 colori copertina a 6 colori formato 31,5 x 24; il Dogma e la storia dell'Immacolata in una squisita interpretazione artistica e in una meravigliosa presentazione editoriale.

A L. 100 la copia - Richiedetelo oggi stesso Libreria Dottrina Cristiana - elle-di-ci, V. Cottolengo, 32 - Torino

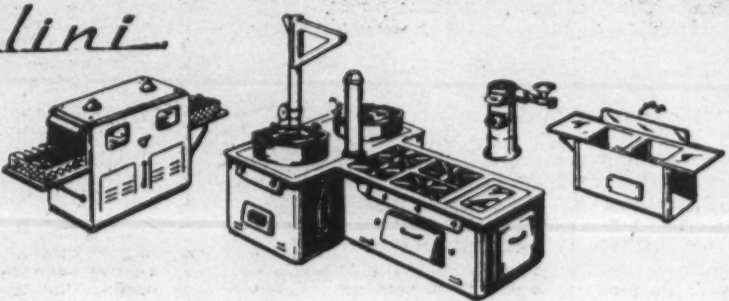
Nicolini

ROMA

SEDE:
V. C. Fracassini, 18
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 13a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babuino 162-163-
164-165 - t. 62.807



IMPIANTI GRANDI CUCINE

A CARBONE, NAFTA, GAS ILLUMIN., GAS LIQUIDO, ELETTRICITA' VAPORE

NAPOLI - Dott. Ja-

darola - v. Ricciar-

di 23 - t. 51.611.

BARI - Rag. Mastel-

lioni - c. Sicilia 217

- t. 12.023

FOGGIA - Rag. Ma-

stelloni - c. Roma

81 - t. 1259

CATANIA - Ing. Gal-

lione - viale Rapi-

sardi 30 - t. 13949

LA SPEZIA - Geom.

Maggioli - via XX

Settembre 60 - t.

22.882

GENOVA - Geom.

Maggioli - v. G. B.

Marsano 4

CAGLIARI - D. Coro-

foro - p.zza Galilei

12 - t. 4038 - 5210

BOLOGNA - Rag. G.

Spadaro - v. Val

d'Aposa 2 - t. 36913

RISPONDONO:

UN MEDICO

ABBONATO 66-146 V. R.

1) Si possono o no conoscere le cause che producono la calvizie nell'uomo?

2) Esiste o no un rimedio per questa?

3) Dove si possono rintracciare le capigliature artificiali fatte con fibre di nylon?

1) La risposta non è facile. Si è tentato di individuare — e con risultati probativi solo in parte — la presenza di bacilli, nelle forme accompagnate da notevole secrezione grassa. Si è notata la coincidenza — ma non sempre documentabile — di turbe nervose, di eccessi alimentari, di vita troppo chiusa e sedentaria, di alcoolismo, ecc. Importante il fatto di una frequente e innegabile ereditarietà, e in genere legata a manifestazioni di artrite.

Il lettore, fra questi elementi, cerchi quello che gli sembra meglio adeguarsi al suo caso.

2) Il trattamento della calvizie seborroica, a parte le norme generali di igiene che vanno da una alimentazione regolata e povera di grassi, agli esercizi fisici e alla correzione dei disturbi dispettici, richiede ancora una cura classica e cioè il trattamento locale con preparati di zolfo sotto forma di pomate, polveri o lozioni.

3) A questa domanda qualunque parrucchiere penso possa dare una risposta soddisfacente.

A. C. - Palermo. — Mi è capitato diverse volte di leggere nei giornali qualche reclame che riguarda la depilazione radicale. Questi depilatori alcuni sono così efficaci da distruggere radicalmente i peli in poche ore. Domando: si può prestare fede a questi depilatori? Essi distruggono radicalmente i peli? Portano nessun nocumento all'epidermide?

I depilatori chimici hanno la caratteristica di dissolvere il pelo e così distruggerlo. Purtroppo

questa loro azione non può non influire dannosamente anche sulla epidermide vicina ed è perciò che a lungo andare finiscono col provocare delle dermatiti. Per la stessa ragione è assolutamente sconsigliabile usarli sul viso dove la cute, più delicata, ne può subire un danno rilevante.

Di solito sono a base di solfuro di bario o di solfuro di calcio. Una vecchia formula è la polvere composta da ossido di zinco gr. 10, amido gr. 10, solfuro di bario gr. 10. Si deve stemperare in acqua bollente e formare una pasta che si applica per 3-10 minuti sulla parte. Bisogna guardarsi inoltre da altri depilatori composti a base di arsenico.

Se ha qualche conoscente in paesi orientali, si faccia dare i particolari di un metodo usato là dalle donne con molto vantaggio, e che consiste in un impasto a caldo di zucchero e sugo di limone che, tolto poi a freddo, porta via con sé i peli superflui.

R. M. - Roma. — «La medicina erboristica può dare consigli nella cura della tosse convulsiva dei bambini?»

Posso dirle (ma non l'ho sperimentata) che la medicina ufficiale ha messo in rilievo l'utilità della tintura di edera (al 10%) proprio nella cura della pertosse.

Senza nessun effetto secondario dannoso, tale rimedio, in dose da 25-50 gocce giornaliere (a seconda dell'età) ha risolto dei casi in una quindicina di giorni, manifestando con evidenza la propria utilità anche come calmante degli accessi.

M. P. - Torino

Spedisca in redazione il suo indirizzo per recapitare la risposta.

UN SACERDOTE

TULLIO BERNAZZANI - Pontremoli, domanda se la S. Messa ascoltata per radio da un ammalato impossibilitato a recarsi in chiesa, valga per il precetto festivo.

Per tale ammalato il precetto festivo non c'è, poiché è impossibilitato a recarsi in chiesa. La S. Messa per radio non serve per la soddisfazione del precetto, ma è pur sempre una pratica di pietà, non solo, ma chi l'ascolta può unirsi spiritualmente al S. Sacrificio celebrato in quell'ora, e parteciparvi con pietà e fede e riceverne i frutti. Quella del precetto festivo è un'altra questione, che riguarda l'obbligo, per chi può, di partecipare alla S. Messa in chiesa, per dare a Dio un pubblico culto, insieme a tutti gli altri membri della comunità dei fedeli.

INTERESSALVI LUCIO - Lentini, domanda spiegazione delle parole del Vangelo: «Molti sono i chiamati, pochi gli eletti» (Matt. XXII,

14); «Questo è il calice del Sangue mio che sarà sparso per voi e per molti...» (Lc. XXII, 20; Mc. XIV, 24).

La prima frase, che conclude la parabola del convito nuziale, riguarda il popolo di Israele, chiamato insistentemente al convito del Regno di Dio, ma ostinato nel rifiuto. Perciò la frase significa che del gran numero degli Israeliti, chiamati collettivamente al Regno di Dio, pochi hanno preso parte ad esso, perché non lo hanno accolto, con Cristo, o vi sono entrati «senza la veste nuziale», ossia senza le dovute disposizioni.

Come si vede, qui non è in causa, direttamente, la predestinazione, ma la risposta umana alla chiamata divina. Il secondo testo non dice affatto che per alcuni il Sangue di Cristo non sia sparso: contrappone semplicemente il «per voi» rivolto agli Apostoli, agli altri molti — ossia tutti gli uomini — per i quali pure viene sparso. Per molti pur-

troppo non gioverà: ma per loro colpa, non per riprovazione antecedente da parte di Dio e di Cristo.

ABBONATO 55.248 - Caserta, chiede se si possono celebrare le Sante Messe Gregoriane per una persona vivente.

Di per sé la pia pratica è solo per qualche persona defunta, poiché importa alla fine — secondo la pia credenza — la liberazione dell'anima dal Purgatorio. Ma si ricordi che ciò che più conta è il valore infinito della S. Messa, e che questo si applica a tutti, vivi o morti che siano.

L. P. - Villanova, chiede notizie e giudizi su certe persone che si dice facciano miracoli, abbiano stigmate, scaccino i demoni, leggano nelle coscienze, siano in diuturna comunicazione con la Madonna e con i Santi, ecc. ecc.

Lasci stare tutta questa gente, se non vuol perdere la testa e, peggio, l'anima. Potremmo anche individuare le persone da lei indicate, e allora dovremmo dirle cose spiacevoli. Preferiamo ricordarle l'ammonimento di Dante: «Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento e il Pastor della Chiesa che vi guida: questo vi basti a vostro salvamento». E' bene citare anche l'altro verso: «Uomini siate e non pecore matte».

FIGIELLO - Roma, chiede l'indicazione di libri che trattino della figura di Cristo sotto l'aspetto storico e teologico.

Tra i libri le indichiamo: «Vita di Gesù» del Ricciotti; «Gesù Cristo» del Grandmaison (Brescia, Morcelliana); «Il Salvatore», di P. Cordovani (Roma, Studium); «La Persona di Gesù», di Mons. G. Ceriani (Milano, Didascaleon).

UN'ABBONATA chiede se vi sia una preghiera che assicuri che Santa Brigida prima che uno muoia venga a dirgli il momento della morte.

Non conosciamo tale preghiera, e anche se ci fosse, è meglio non crederci. Le preghiere non sono ricette o formule magiche che «assicurano» cose di quel genere.

UNIONE 1672, vuol conoscere l'indirizzo della Casa Generalizia delle Carmelitane Scalze e se esse abbiano case in Inghilterra.

L'indirizzo della Casa Generalizia è al Corso d'Italia 39, Roma, dove potrà avere informazioni anche sui Carmeliti inglesi.

G. A. G. chiede se un buon cattolico può andare a caccia col fucile e se sia lecito considerare la caccia come un passatempo.

Perché no?

P. C. - Genova, domanda un libro sui Doni dello Spirito Santo. Veda il volume che esce in questi giorni, presso le Edizioni Massimo, via Durini, 31, Milano: P. Raimondo Spiazzi O. S. P., «Lo Spirito Santo nella vita cristiana».

L'ABB. FRANCESCA MARTELLI, di Firenze, domanda se si può ancora adoperare il Breviario latino-italiano del Battisti O.S.B., ed. 1932, nel quale sono riportati alcuni commenti alle lezioni bibliche, di un autore che in seguito ebbe delle opere condannate dal S. Uffizio.

Sì, poiché la condanna non riguarda quei commenti, inseriti in un'opera approvata dall'Autorità Ecclesiastica.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

Emigrazione

M. B. - Taranto. — Gradirebbe informazioni circa le modalità per l'espatrio in Australia di familiari di emigranti.

Finora per i lavoratori italiani coniugati emigrati in Australia la concessione del visto d'ingresso era subordinata, tra l'altro, alla condizione che la moglie e i figli si trovassero in soddisfacenti condizioni di salute, dimostrando ciò con opportuna documentazione. I congiunti, alla loro volta, appena chiamati in Australia dal capo famiglia, dovevano presentarsi di persona all'Ufficio di Immigrazione della Legazione australiana in Roma, per essere sottoposti a un nuovo accertamento sanitario.

Le competenti Autorità australiane, a modifica di tale procedura, hanno disposto che i familiari già sottoposti a visita medica nel corso dell'espatriamento della pratica d'espatrio del loro capo famiglia, siano dispensati dal presentarsi all'Ufficio di Immigrazione australiana in Roma qualora la suindicata visita medica sia stata effettuata non più di 12 mesi prima del giorno del richiamo e i familiari stessi siano in grado di far pervenire il loro passaporto a detto Ufficio di immigrazione. Qualora sia trascorso il periodo di 12 mesi, i familiari dovranno invece sottoporsi a un nuovo accertamento sanitario, ma non più con l'obbligo di recarsi a Roma: è loro consentito di rivolgersi a medici di fiducia della Legazione d'Australia e da questa indicati in un elenco che verrà spedito a richiesta degli interessati. Fatta la visita medica e sempreché sia stata favorevole, i familiari potranno spedire il passaporto alla Legazione per l'apposizione del visto.

Poiché questa nuova procedura assicura una notevole economia di tempo e di denaro, che, però, verrebbe frustrata dal non tempestivo invio del passaporto alla Legazione, sono in corso di emanazione istruzioni alle Questure perché rilascino il passaporto ai congiunti dei lavoratori emigrati in Australia sulla semplice esibizione delle comunicazioni che gli interessati avranno ricevuto dalla Legazione australiana.

ABB. F. 17188 - Piacenza. — Chiede:

a) dopo quanti anni un operaio italiano che va in Canada per lavorare può passare negli Stati Uniti;

b) se un operaio giunto in Canada tre anni fa può venire in Italia e quanto tempo può restarvi;

c) se un operaio che dal Canada è passato negli Stati Uniti può fare in modo che altri congiunti possano emigrare in Canada

a) E' da escludersi il passaggio dal Canada agli Stati Uniti;

b) può rientrare provvisoriamente in Italia chiedendo però l'autorizzazione alla competente Autorità canadese la quale fissa il tempo che può restare fuori del Canada;

c) nel Canada si può entrare soltanto se chiamati da una Ditta o da uno stretto parente residente nel Paese.

P. F. - Florida (Siracusa). — Un giovane frequentante il 1° liceo vorrebbe poter raggiungere insieme alla madre il padre residente in Canada: chiede se è possibile frequentare qualche istituto simile nel Canada, dietro presentazione della licenza ginnasiale.

I titoli di studio rilasciati dalle nostre scuole non sono validi nel Canada dove bisogna sostenere esami nelle singole materie in lingua inglese per potere seguire i corsi regolari ed ottenere un diploma.

UN GRAFOLOGO

SILVESTRO BERTOLANI (Napoli) — La sua intelligenza è più speculativa che pratica. Ad ogni modo è meglio dire così: la sua intelligenza è notevolmente originale e, in quanto tale, è destinata all'arte: poetica, pittorica, musicale. Tuttavia lei esagera alquanto nella analisi e tale esagerazione infirma la spontaneità e l'originalità. D'altra parte ha forza di raziocinio; per cui è più adatto per critica di arte. Curi molto la semplicità e la rettilinearità. Riesce anche nel campo psicologico.

*

TULLIO OSTILIO (Firenze) — Mi dice che amerebbe conoscere la sua personalità, che molte volte da solo non riesce a capire. Intellettualmente è piuttosto versatile. Mi spiego: la sua intelligenza ha sprazzi di originalità, usufruisce di discreto raziocinio e capacità di controllo. Talora è un po' caparbio, tal'altra un po' formalista. Di fondo è buono e devoto, ma leggermente vanesio e posatore. La sua avidità di onori e guadagni è piuttosto spiccata. Ha contrasti interni e cade facilmente in fasi di tristezza, nonostante la sua presunzione. E' abbastanza strano, anche a causa d'impressionabilità.

*

CARMELA MAGGI (Roma) — Anche lei è stranuccia, sa? E' impressionabile, e l'impressionabilità provoca diffidenza e pessimismo, nonostante che lei per natura sia piuttosto espansiva, altruista e talora anche un po' spavalda. Dovrebbe essere un tantino più ferma di volontà, e allora si sentirebbe anche più sincera e lineare. La sua intelligenza è piuttosto profonda, originale e dotata di buon raziocinio; benché l'impressionabilità tenda ad offuscare alquanto i suoi giudizi.

*

ADTEOTLA — Non so se ho letto bene la sua sigla: ad ogni modo lei porta il numero di abbonamento F. 38.338. Ha una intelligenza molto versatile e penso che riesca bene in molte professioni e discipline, tra cui insegnamento e ragioneria. E' attivo e capace di iniziative. Nel suo carattere, che è piuttosto affettivo e non privo di generosità, noto un poco di volubilità. Il suo saper fare le dà l'aria di diplomatico; ma per diplomatico difetta leggermente di raziocinio e visione panoramica. Le rimane la tendenza alla dissimulazione unita a una certa disinvoltura. Infiltrazioni di formalismo si associano a spunti di civetteria e levità.

ABBONATO N. 62.501 — Lei tende alla comprensività, è affettuoso e delicato, di fondo buono e piuttosto idealista. Si sente un po' affaticato, e un po' di scontento e pigritia non mancano di turbare la sua serenità. L'intelligenza è abbastanza larga e dotata di sufficiente raziocinio; ma il pensiero non è molto rapido e sicuro. Il tentennamento di concezione, tuttavia, non esclude una certa caparbia. Indugia troppo su accidentalità e cose di poco conto ed ha ritorni egoistici che possono tradire la bontà e la delicatezza di sentimento. Può riuscire in ricami, decorazioni, lavori di attenzione e pazienza femminile.

ROMANO MORELLI

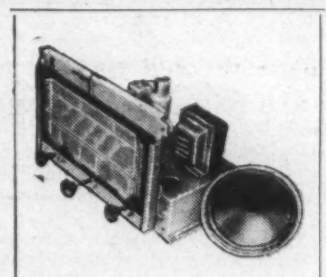
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-
DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE

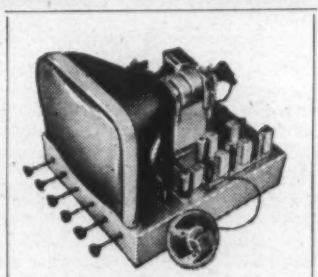


La scuola vi manda:

- ✗ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
- ✗ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
- ✗ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioparatori;
- ✗ 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



La scuola vi manda:

- ✗ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
- ✗ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
- ✗ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
- ✗ Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:



L'osche nubi dove brillano pochissime luci di speranza accompagnano l'esodo dei miseri.



Carri carichi di povere cose passano l'Oder su di un ponte di fortuna



È un fiume di dolore che scorre tra l'indifferenza degli invasori, sedicenti amici del popolo



Una donna muore su di un giaciglio di paglia. Il nipotino invoca l'unica superstite della sua famiglia

LA GRANDE FUGA

La storia moderna non ha conosciuto dramma più grande e doloroso di quello della fuga di migliaia di persone che, fra gli ultimi mesi dell'inverno ed i primi della primavera del 1945, hanno abbandonato, sotto l'incalzare delle orde bolsceviche, le case e i villaggi della Prussia Orientale, della Slesia e della Pomerania. Un incontenibile improvviso spavento, succeduto ad una ferma sicurezza, invase, in quei mesi, le popolazioni della Germania dell'Est allorché, veloce ed agghiacciante come un lampo, correva di villaggio in villaggio la voce che i russi, avidi di preda e di vendetta, dilagavano nella immensa pianura. La cheta vita dei villaggi slesiani, circondati dalle grandi foreste, fu turbata alle radici. Uomini anziani, donne e bambini furono assaliti dallo spavento e dall'ansia della salvezza. Perduta la sicurezza nella difesa delle armate tedesche, compresero che il salvamento dipendeva dalla fuga e senza tergiversare, raccolte le poche robe strettamente necessarie, chi su carri, chi con la bicicletta e la maggior parte a piedi presero la direzione dell'Ovest senza una meta ben fissa, desiderosi solo di abbandonare i luoghi che li avevano visti nascere, che la soldataglia bolscevica avrebbe profanato fra breve.

La tragedia delle popolazioni dell'est germanico scoppiò, come abbiamo già detto, quasi improvvisamente. Fino a poco tempo prima che il fronte tedesco orientale cedesse sotto la pressione russa, la Slesia, la Pomerania, la Sassonia e varie provincie della Prussia erano considerate le più sicure e tranquille della Germania. Erano le regioni meno bersagliate dall'aviazione, la quale cercava gli obiettivi soprattutto nelle regioni industriali della Renania. Specialmente le campagne e i piccoli centri urbani dell'Est non avevano, fino al 1945, conosciuto gli orrori della guerra. Quasi, si può dire, che non avessero udito il sinistro rombo dei bombardieri. Questo senso di tranquillità, quasi completa, la fiducia inconcussa, tipicamente tedesca, nella resistenza del fronte orientale, consigliavano, durante la guerra, migliaia di persone a lasciare le città bombardatissime dell'ovest per rifugiarsi all'est. Chi non poteva far ciò, cercava egualmente di mettere in salvo mobili e masserizie nella Germania Orientale. Così, prima della fuga dall'Est all'Ovest, aveva avuto luogo l'esodo, sia pure ordinato e senza eccessivi rischi, in direzione contraria. Le autorità politiche e militari del tempo, sebbene consigliassero alla popolazione di non correre avventure, non si opposero, comunque, a questo spostamento dall'Ovest verso l'Est. Non lo ostacolarono nemmeno, quando era chiaro, almeno per loro, che il fronte orientale, era lì lì per cedere. Per tema di creare allarme e di incrinare la fiducia nella vittoria, preferirono di non accorgersi del continuo e crescente esodo. Quindi, le popolazioni, addensatesi nelle regioni orientali, compresero che su loro si abbattava un'immensa tragedia, tanto più dolorosa in quanto non era stata prevista, solo quando incominciarono a transitare lungo le strade maestose le truppe tedesche in ripiegamento. Furono i soldati che gettarono l'allarme e consigliarono ai civili di fuggire per non cadere nelle mani russe. Allorché fu certa la sconfitta ed atroce crimine ingannare oltre la fiducia popolare, incominciarono le autorità a spingere le popolazioni a lasciare case ed averi davanti alle soldatesche comuniste. Queste dovevano trovare il vuoto.

La grande fuga, come è ormai stato denominato in Germania l'esodo dall'Est all'Ovest, ebbe inizio sul finire dell'inverno del 1945. Sul-

le strade ancora indurite dal gelo si posero migliaia e, man mano, milioni di profughi. Furono percorsi chilometri e chilometri da villaggio a villaggio. Non è stato possibile di precisare il numero di bambini morti di freddo e di stenti, quante madri hanno visto divenire ceneri fra le loro braccia i latitanti, quante donne e quante persone anziane sono morte durante la tragica fuga. E' certo che il percorso di questi miseri fu punteggiato di tombe, vale a dire di misere fosse, scavate, alle volte, con le mani nude per deporvi i morti.

Al grande esodo, avvenuto sotto l'incalzare delle truppe russe, seguì nel tempo seguente, quello meno vistoso eppur continuo delle popolazioni che, nei primi anni della occupazione comunista, presero le vie dell'Ovest nella speranza di ricominciare una novella vita in un mondo libero. Coloro che non fuggirono subito e che preferirono affrontare l'incognita dell'invasione russa, non ebbero migliore sorte di coloro i quali corsero la tragica avventura della fuga. Essi, mai potranno dimenticare l'orrore dei primi giorni in cui furono in balia dei soprusi e della cupidigia delle soldatesche bolsceviche, che saccheggiarono, uccisero, violentarono le donne di tutte le età. La vita di ognuno dipendeva dall'arbitrio del primo soldato incontrato. I rimasti dovettero amaramente dolersi di non aver pensato prima alla fuga. Essi avevano subito una sorte ancor più dura, in quanto, mentre coloro che li avevano preceduti avevano potuto lasciare le case, portando seco qualcosa, ora le autorità russe, se non li ostacolavano ad andarsene, proibivano comunque ai fuggenti di allontanarsi con masserizie. Dovevano lasciare tutto sul posto, tranne pochi indumenti personali e un po' di vettovaglie. I russi favorivano l'esodo delle popolazioni, soprattutto dalla Prussia Orientale e dalla Slesia, in quanto ad essi premeva di diradare l'elemento etnico, il quale, in qualche modo, ostacolava la messa in opera dei loro piani di snazionalizzazione delle due regioni. Che questo fosse il loro astuto disegno hanno dimostrato poi gli ulteriori avvenimenti politici nella Germania dell'Est i cui confini sono stati tracciati di qua dall'Oder. Inoltre, i russi, favorendo la fuga delle popolazioni tedesche, sapevano di creare immense difficoltà alle autorità alleate dei territori occidentali. Infatti, in pochi mesi, la Germania Occidentale ha visto aumentare di circa dieci milioni la sua popolazione. Se pensiamo che i territori dell'Ovest erano già prima i più popolosi della Germania, comprendiamo come il disegno russo fosse diabolica-mente astuto. Esso ha creato situazioni drammatiche, specialmente negli anni immediatamente succeduti alla fine della guerra. Man mano, la situazione si è alquanto alleggerita, grazie allo spirito di sopportazione e alla tenacia tedeschi: grazie soprattutto agli aiuti giunti da ogni dove e fra i quali hanno primeggiato quelli delle organizzazioni caritative cattoliche. Non è vano ricordare, in questo punto, che i primi soccorsi che varcarono i confini tedeschi nei bui mesi del tragico 1945, quando sulle rovine, che la guerra aveva accumulate in Germania, gravava un fosco e disumano spirito di vendetta, furono quelli inviati dal Santo Padre, Pio XII.

NICOLA RUSCONI

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

SPORT

DUE GIORNATE AGONISTICHE

La domenica e il lunedì di Pasqua sono state due giornate dense di avvenimenti sportivi: dalle partite del campionato di calcio, all'automobilismo.

Nella serie A, continua — anche se qualcuno punta già sulla carta juventina — l'incertezza per quanto riguarda la conquista dello scudetto: le tre squadre candidate al primo posto continuano a marciare a contatto di gomito: «Juventus» a quota 41, «Fiorentina» e «Inter» a 40. Domenica 26 ci potrebbe essere qualche sorpresa in quanto, com'è noto, le prime due squadre hanno due trasferte difficili: la «Juventus» sul campo della «Roma» (32), inebriata dal successo ottenuto nei confronti della «Lazio» (23) e la «Fiorentina» su quello del «Milan» (35), ansioso di rifarsi della cocente sconfitta subita in casa a opera del prodigioso «Torino» (30). Ma anche per l'«Inter» la prossima giornata non sarà proprio tranquilla, dovendo i campioni d'Italia giocare sul campo della «Udinese» (21), una squadra, cioè, che lotta per uscire dalla zona della retrocessione. Giornata, dunque, interessantissima la 29ª di ritorno, se non proprio decisiva.

In campo ciclistico la seconda prova del campionato italiano professionisti, ha registrato il successo di Magni che con la vittoria ottenuta al Giro di Toscana, guida ora la classifica con 12 punti, seguito da Landi con 11, da Minardi — il quale, forzatamente assente, ha potuto mantenere il terzo posto grazie ai 10 punti realizzati nel Giro della Calabria — e da Coppi, con 9. Il campione del mondo, nel Giro di Toscana ha conquistato un solo punto, ma tutto serve, tanto più che ci sono ancora tre prove da disputare e una di queste è a cronometro.

Dal solito bilancio fra vittorie di giovani e di meno giovani, risulta per ora un verdetto di parità; infatti, delle corse italiane su strada di quest'anno due sono state vinte da quelli che per brevità chiameremo i vecchi: cioè, il Giro della Campania, vinto da Coppi e il Giro della Toscana vinto da Magni; i giovani, alla loro volta, si sono affermati nel Giro della Calabria, vinto da Minardi e nella Milano-Torino, vinta da Coletto. Le altre due corse italiane, sono state appannaggio di corridori stranieri, cioè la Sassari-Cagliari, vinta da Koblet e la Milano-San Remo vinta da Van Steenberghe.

Molto atteso negli ambienti sportivi era il confronto diretto fra Coppi e Koblet al Velodromo Vigorelli

di Milano, confronto svoltosi nella giornata di lunedì. Era molto atteso, ma le previsioni non erano rosee in quanto i più si rendevano conto della difficoltà per Coppi di affrontare il pericoloso rivale, certamente preparato a puntino, subito dopo aver partecipato a una corsa faticosa come il Giro della Toscana. E i timori della vigilia si sono rivelati fondatissimi, poiché Koblet l'ha avuta vinta e anche con una certa facilità.

La conclusione dell'incontro è stata accolta dai tifosi con una salva di fischi che, secondo noi, sono del tutto ingiustificati. E' vero che il passare, nel giro di appena 24 ore, dalle asperità della strada alla superficie levigatissima di un velodromo è un'impresa quasi temeraria, ma allora che cosa doveva fare Coppi, se il calendario imponeva tale temerarietà? Doveva non partecipare al Giro della Toscana? A nostro modo di vedere certamente no, perché, essendo ottimamente piazzato, non poteva e non doveva perdere l'occasione per migliorare la posizione e rinforzare il punteggio. E, infatti, sia pure in misura limitata, questi due obiettivi sono stati raggiunti. Oppure non doveva accettare la sfida? Ma un'eventuale decisione in tal senso avrebbe certamente sollevato critiche. Coppi, dunque, ha fatto bene a impegnarsi nell'una e nell'altra prova: è andata male e pazienza, ma se fosse andata bene, non c'è dubbio che quelli che oggi parlano di inopportunità di affrontare in due giorni consecutivi due severe fatiche, avrebbero levato — ove Coppi fosse risultato vincitore — il più sperticato osanna.

Nella stessa giornata di lunedì si è iniziata in Francia la stagione automobilistica, con la disputa del Gran Premio di Pau: il risultato è stato un po' una sorpresa poiché la vittoria è andata a Behra sulla francese «Gordini»; la «Ferrari» ha ottenuto un ottimo secondo posto con Trintignant, la «Maserati» il terzo, con Bayol e ancora la «Ferrari» il quinto, con Farina.

La vittoria della «Gordini» ripropone l'interrogativo se nella lotta fra «Ferrari» e «Maserati» si inserirà un terzo incomodo: per ora, non è possibile pronunciarsi, perché, come una rondine non fa primavera, così una vittoria non significa che la macchina che l'ha conquistata abbia raggiunto quel grado tale di efficienza da minacciare quelle che finora hanno dominato il campo.

CESARE CARLETTI



GLI «ANZIANI» DEL CALCIO IN CASA LORO

Lontani dal clamore degli stadi, dimentichi degli arbitri e del campionato, i giocatori di calcio nell'intimità della famiglia sono tra i papà più bravi e amorevoli. Nelle foto: Cappello, tornato da Parigi, racconta alle due figliette le vicende del vittorioso incontro. Amadei, intanto, approfittando della sosta del campionato, ha fatto una capatina a Frascati — ove risiede la sua famiglia — portando una bambola alla sua ultima nata



Dietro il portone di bronzo

FOLLE DI PELLEGRINI A ROMA PER LA PASQUA

opinabile per tornare ad unirsi — magari con addizioni di voti parlamentari — quando è in causa l'essenziale.

Ad esempio se i cattolici si distribuissero a seconda delle loro preferenze in partiti politici diversi che offrissero — sotto l'aspetto religioso e morale — le doverose e ineccepibili garanzie, essi potrebbero sempre confluire quando è in gioco l'essenziale, cioè l'eterno: l'unione «pro aris et focis» — secondo questo ragionamento — potrebbe farsi, sempre quando si tratti di difendere l'essenziale, non tra i cattolici ma tra i partiti.

E' un discorso che, di quando in quando, e con varia autorità, si sente fare, ma è fondato sull'equivoco.

Non è chi non veda, oggi, come la difesa delle libertà religiose, fondamento di ogni altra legittima libertà, non si fa con la resistenza passiva, in un settore cioè determinato e definito.

La stessa lettera alla quale ci riferiamo parla di «unità attiva» perché è evidente, a chiunque abbia occhi per vedere e testa per ragionare, che la difesa si fa operando attivamente in ogni campo della vita individuale e associata: famiglia, scuola, cultura, lavoro, economia, amministrazione, assistenza, costume: nulla è immune dagli attacchi frontalmente e avvolgenti, aperti o insidiosi, di un avversario che sa quel che vuole e dove vuole arrivare. E basta un paragrafo sperduto nelle pieghe di un regolamento parlamentare per determinare, l'incoscienza aiutando, almeno un senso d'incertezza che è ben lontano dall'aiutare la comune difesa.

Il bene comune, oggi, non è a compartimenti stagni, bisogna convincersene e bisogna anche convincersi che si deve sapere quel che si vuole e quel che si deve fare in «tutti i campi» della vita sociale. Ragionando ed operando diversamente noi riconosceremo almeno implicitamente la nostra incapacità a sorpassare gli «onesti dissensi» che nel campo tecnico — salva sempre la carità — sono ammissibili anche tra i cattolici. La realtà odierna impone che questi contrasti siano vinti

e composti ad unità, alla luce dei principi fissati dall'insegnamento sociologico della Chiesa e dei Romani Pontefici, dalle grandi Encicliche di Leone XIII al luminoso apostolato della parola di Pio XII. La Chiesa pone principi che non sono politici o puramente sociologici, ma, soprattutto e prima di tutto, morali: sta ai cattolici trarne le conseguenze in modo autonomo e — naturalmente — responsabile nel campo tecnico, trovando una componente che consenta di agire in una sola direzione. Le preferenze personali, anche se legittime, diventano illegittime ove costituiscano un pericolo per il bene supremo di tutti; e questo è il caso di oggi.

Se noi in nome di tali preferenze dovessimo scinder le nostre forze — ed è quel che gli avversari cercano — assumeremmo pesanti responsabilità spirituali e morali».

IL NUOVO PRESIDENTE CENTRALE DELLA GIOVENTU' ITALIANA DI A. C.

A sostituire il dimissionario dr. Mario Rossi nella carica di Presidente Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, è stato chiamato il dottor Enrico Vinci.

Il dr. Vinci è nato a Roma il 26 luglio 1924; fin da bambino frequentò l'Oratorio Salesiano della Parrocchia di S. Maria Liberatrice, nel popolare quartiere di Testaccio, presso il quale ha svolto un costante e intenso lavoro nel campo delle organizzazioni giovanili. Dopo aver compiuto gli studi dei primi tre anni del ginnasio in un Istituto religioso di Roma, seguì i corsi ginnasiali superiori e liceali a Loreto, nel Collegio Illirico Lauretano, già dei Padri Gesuiti, e recentemente affidato ai Salesiani. Tornato a Roma, conseguì la laurea in giurisprudenza.

Pur continuando a svolgere la sua attività in Parrocchia, nella Compagnia di San Luigi e nell'Oratorio Domenico Savio, nella Congregazione Mariana, nonché come Presidente dell'Associazione

Giovanile di A. C., fu chiamato nel 1949 dai superiori nella Presidenza Diocesana di Roma, prima come delegato «Seniores» e, poi, alla metà del 1952, come Presidente Diocesano della Gioventù.

Nelle elezioni amministrative dello stesso anno 1953, fu eletto Consigliere comunale di Roma, nella lista democristiana.

L'ATTIVITA' DEL «SERVIZIO CATTOLICO DELLE COSTRUZIONI» IN GERMANIA

Il «Servizio Cattolico delle Costruzioni» dalla fine della guerra ad oggi ha costruito già 50 mila abitazioni in tutta la Germania occidentale. Attualmente è in programma la costruzione di altri dodicimila alloggi.

La penuria delle abitazioni resta, tuttavia, il problema più importante della Germania: si ha, infatti, bisogno urgente di quattro milioni di case, malgrado finora siano state costruite un milione e mezzo di abitazioni.

I cattolici tedeschi hanno compreso l'importanza del problema e si adoperano con ogni mezzo per sanare la situazione. In ogni diocesi della Repubblica Federale vengono organizzate delle collette annuali, mentre il terreno per le costruzioni viene dato spesso volte dalla Chiesa. A Bordesheim, per esempio, vicino a Kiel, è stato costruito il «Villaggio Anno Santo», con le donazioni fatte dai pellegrini nel 1950. Questo villaggio è riservato esclusivamente ai profughi.

GLI ESPLORATORI CATTOLICI ITALIANI A LOURDES

Sotto la presidenza onoraria dell'ing. Osvaldo Monass, Commissario Centrale e Presidente dell'ASCI, si svolgerà dal 28 luglio al 5 agosto il pellegrinaggio degli esploratori italiani, promosso dal gruppo milanese delle «Aquila Randagie», per sciogliere il voto formulato ai piedi della Vergine dei Pirenei nel 1936 di organizzare un pellegrinaggio a carattere nazionale se, in Italia, avesse potuto risorgere l'ASCI, disciolta, come è noto, dal Governo fascista.

Il pellegrinaggio, che avverrà sotto forma di campo mobile in autopolmann, seguirà questo itinerario: Milano, Genova, Nîmes, Carcassonne, Lourdes, Avignone, Gap, Monginevro, Torino, Milano. In occasione dell'Anno Mariano, inoltre, anche l'Associazione Medici Cattolici Italiani organizza un viaggio a Lourdes per medici e familiari, con partenza da Genova la sera dell'8 luglio e rientro il 15 luglio.

SANDRO CARLETTI

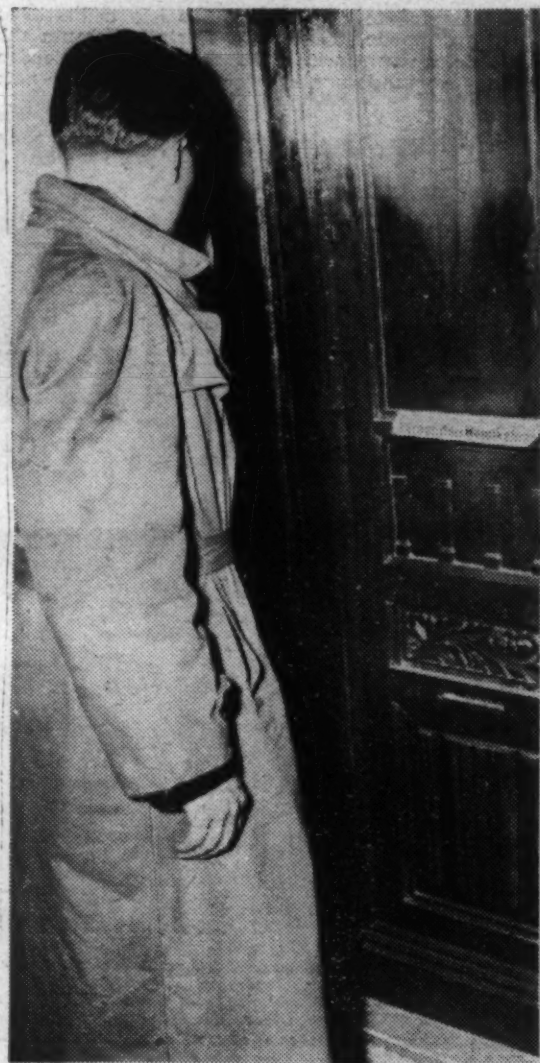
LE RAGIONI DELL'UNITA'

Riferendosi alla lettera che i Presidenti delle Conferenze episcopali regionali d'Italia hanno diretto ai fedeli all'inizio dell'Anno Mariano, e nella quale si formula l'auspicio che i cattolici e le forze cattoliche mantengano una costante unità, Federico Alessandrini, in un articolo apparso recentemente su «L'Osservatore Romano», rileva, fra l'altro: «L'unità, come dicono gli Arcivescovi Presidenti delle Conferenze regionali, facendo eco all'insegnamento costante di Sua Santità Pio XII, è imposta ai cattolici dai doveri di una suprema difesa, ai quali nessuno può sottrarsi senza colpa. Talvolta, da varie parti, si dice — e c'è chi si avventura in azzardati ragionamenti dottrinali — che la «suprema difesa» potrebbe essere assicurata anche se le forze cattoliche si dividessero in ciò che è

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Nella luce radiosa del giorno di Pasqua, Piazza San Pietro ha raccolto una sterminata moltitudine di fedeli che dopo aver ascoltato il discorso del Padre Comune, si sono inginocchiati per riceverne la desiderata Benedizione. E il saluto del Risorto: « Pax vobis » si è allargato nel mondo con il più autorevole dei commenti



Agenti sovietici hanno rapito dalla sua casa in Berlino ovest, il capo del Comitato anticomunista russo-tedesco, dott. Alessandro Truchnowitsch



Foster Dulles, Segretario di Stato americano, è passato da Londra a Parigi dove ha avuto colloqui con Bidault e Laniel sulla necessità di realizzare l'integrazione dell'Esercito europeo. Dopo questi incontri, il problema della C.E.D. pare avviato a più facile soluzione per la sua definitiva attuazione



La guarnigione francese assediata a Dien Bien Phu resiste validamente agli assalti dei comunisti, superiori di numero e di mezzi. Trasportate da grossi aerei truppe fresche sono continuamente paracadutate. La cruenta lotta non ha avuto un solo minuto di sosta da quindici giorni

Le trattative di pace, sebbene laboriose, hanno dato in Corea un senso di sicurezza. Infatti, i contadini sono tornati nelle terre di là del 38° parallelo ed hanno incominciato a ricostruire le case distrutte. Ci vorranno decenni per eliminare i danni della guerra!

